

IL LABIRINTO

Reg. Tribunale di Torino n.50 del 09/10/2009

PERIODICO TELEMATICO DI INFORMAZIONE CULTURALE
RIVISTA UFFICIALE DEL:



In evidenza in questo numero:

**3° CONVEGNO "LA
STREGONERIA NELLE
ALPI OCCIDENTALI"**
Il Programma definitivo

**IERUSALEM 1099:
MINIMALIA DE PRIMA
CROCIATA**

di Paolo Cavalla

**IL FEUDATARIO, LA
DANZA, IL MITO**

di Massimo Centini

SOMMARIO

Editoriale	pag 2
Sovereto e il mistico omphalos (Pt.2)	pag 3
Mithra: cenni sul mito e sul simbolo (Pt.1)	pag 5
Ierusalem 1099 (Pt.1)	pag 8
Il feudatario, la danza, il mito	pag 11
La guerra nel Medioevo	pag 15
Saluto delle autorità	pag 17
Rubriche	
-Allietare la mente: poesie e recensioni	pag 18
- Conferenze ed Eventi	pag 21

Periodico Bimestrale

Nuova Serie – Numero 13 Anno III - Marzo 2012

Redazione

Via Maiole 5/A 10040, Leini (TO)

Editore

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37, 10088 Volpiano (TO)

Direttore Editoriale

Sandy Furlini

Direttore Responsabile

Leonardo Repetto

Direttore Scientifico

Federico Bottigliengo

Comitato Editoriale

Federico Bottigliengo, Paolo Galiano, Katia Somà

Impaginazione e Progetto Grafico

Sandy Furlini

Foto di Copertina

Il Maniero di Cly - Katia Somà 2011

Section editors

Antico Egitto: Federico Bottigliengo

Stregoneria in Piemonte: Massimo Centini

Archeologia a Torino e dintorni: Fabrizio Diciotti

Fruittuaria: Marco Notario

Antropologia ed Etnomedicina: Antonio Guerci

Psicologia e psicoterapia: Marilia Boggio Marzet

EDITORIALE

2012, anno bisesto... anno funesto; recita una vecchia filastrocca. La questione per questo anno in particolare diviene ancor più problematica se pensiamo a tutto il baillame che esiste intorno alla inflazionatissima profezia dei Maya. Interessante a questo proposito il film opera di Roland Emmerich intitolato proprio 2012 : uno spaccato interessante della nostra società vista attraverso la lente del cinema ma sottilmente analizzata dal punto di vista sociologico ed antropologico.

La vera novità di questo nuovo anno è il nostro nuovo Direttore Responsabile: il giornalista canavesano Dott. Leonardo Repetto, conosciuto in tutto il territorio per la particolare serietà e professionalità con cui affronta il suo lavoro. Collabora attivamente e fattivamente con molte associazioni locali e, dal 2011, svolge ruolo di ufficio stampa per il Circolo Culturale Tavola di Smeraldo insieme a Katia Somà segreteria storica dell'Associazione. Il Dott Repetto ha dato disponibilità nel seguire la nostra rivista in quanto ritenuta "eticamente valida e all'altezza di competere con il mondo dell'informazione esistente sul campo, costituendo una importante voce per la valorizzazione del territorio canavesano e soprattutto per la divulgazione di una cultura seria e scientificamente sostenibile, affondando infatti le sue radici su fonti autorevoli e collaboratori di tutto rispetto".

Apriamo così questo terzo anno con articoli impegnati e spalmati in più numeri per dare maggior respiro ai lettori ma soprattutto inoltrandoci nel cammino che condurrà ai due grandi appuntamenti del 2012: il 2° Convegno Interregionale "La stregoneria nelle Alpi Occidentali" del 23 e 24 Giugno a Saint Denis (AO) e la seconda edizione della Festa Medievale di Volpiano, il "De Bello Canepiciano" in programma per il 15 e 16 Settembre 2012. Buona lettura e buon anno culturale (Sandy Furlini)

Registrazione Tribunale di Torino n°50 del 09/10/2009

Tutti i diritti di proprietà sono riservati a: Circolo Culturale Tavola di Smeraldo nella figura del suo Legale Rappresentante

La Rivista "IL LABIRINTO" viene pubblicata al sito web www.tavoladismeraldo.it, visionabile e scaricabile gratuitamente. L'eventuale stampa avviene in proprio e con distribuzione gratuita fino a nuova deliberazione del Comitato Editoriale.

La riproduzione anche parziale degli articoli o immagini è espressamente riservata salvo diverse indicazioni dell'autore (legge 22 Aprile 1941 n.633)

Ogni autore è responsabile delle proprie affermazioni

Le immagini sono tutte di Katia Somà. Per quelle specificate, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto.

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37 10088 Volpiano (TO)

C.F.= 95017150012

Reg. Uff Entrate di Rivarolo C.se (TO) il 09-02-2009

Atto n° 211 vol.3A

Tel. 335-6111237

<http://www.tavoladismeraldo.it>

mail: tavoladismeraldo@msn.com

Associazione culturale iscritta all'albo delle Associazioni del Comune di Volpiano (TO).

Art. 3 Statuto Associativo:

L'Associazione persegue lo scopo di organizzare ricerche culturali storiche, filosofiche, etiche ed antropologiche destinate alla crescita intellettuale dei propri soci e della collettività cui l'Associazione si rivolge.

Studia in particolar modo la storia e la cultura Medievale.

Con la sua attività, promuove l'interesse e la conoscenza dei beni culturali ed ambientali del territorio.

Collabora con Associazioni culturali nell'intento di rafforzare il recupero delle nostre radici storiche in un'ottica di miglioramento del benessere collettivo. Particolare è l'impegno riguardo agli studi etici, filosofico/antropologici nonché simbolici che possono essere di aiuto nel perseguimento degli obiettivi statutari.



SOVERETO E IL MISTICO OMPHALOS

Puglia Templare: Un viaggio tra cavalieri teutonici, enigmatiche scritte e antiche energie – 2° parte
(a cura di Andrea Romanazzi)

Sul lato sinistro del vano il messaggio non cambia ecco così presente nell'ordine un esagono costituito da un doppio quadrato, una croce patente, un sole e ancora un esagono per terminare con una strana ruota dal doppio cerchio e dal quadruplice petalo. Il significato riporta ancora al dualismo precedentemente accennato, il doppio quadrato simboleggia il principio duale della Gerusalemme Terrestre e di quella Celeste che si fondano insieme nella creazione dell'ottagono, la figura che più si avvicina alla quadratura del cerchio per raggiungere la piena ascesi e la vera salvezza. L'ottagono è così il simbolo del rinnovamento, della resurrezione e delle otto beatitudini evangeliche ma anche dell'Ordine, infatti una leggenda vuole che nell'anno di fondazione del corpo, il 1118, l'Arcangelo Michele apparve al fondatore Hugues de Payens dicendogli che il loro simbolo sarebbe stata "la croce inserita nell'ottagono". La resurrezione e purificazione può però avvenire solo nella luce del Cristo e così ecco l'immagine del radioso sole, l'Anastasis spirituale, l'immagine del Sole-Hèlios personificato dal Cristo, espressione esso stesso del dualismo templare essendo uomo e dio. Tipico simbolo templare, legato anche alla Trinità, è quello floreale, presente in tutte le pochissime chiese affrescate legate al Tempio. Simbolismi floreali sono molto diffusi nel mondo ebraico antico e nel periodo protocristiano dal quale i templari acquisiranno il loro linguaggio. In particolare secondo le Sacre Scritture il terzo giorno Dio creò la vegetazione che si va ad unire alla terra e all'acqua. Il fiore è poi spesso raffigurato proprio tra 2 cerchi, i due mondi che vengono a contatto nel momento della morte, quello celeste o spirituale e quello materiale o terrestre.

I quattro petali, poi, nascondono a loro volta un importante simbolo cristiano, il Chrismon che, secondo la leggenda, l'imperatore Costantino, prima della battaglia contro Massenzio, avrebbe avuto la visione con le parole: "In questo segno vincerai". Il fiore è ancora riproposto nel piccolo vano a sinistra di colui che entra in quella forma che oggi è nota con il nome "Sole delle Alpi". Si tratta di un simbolo solare costituito da sei "spicchi" regolarmente disposti a raggiera e generalmente racchiusi in un cerchio o in una decorazione circolare. Questo fiore sta ad indicare anzitutto il Sole, la vita, il calore, e dunque il Cristo, il "vero Sole", rappresentato da quel Chrismon al quale è sovrapposta la "P" (la X e P, sono le prime due lettere greche di Christos).



Stemma dell'ordine Templare

La Vergine dal Volto Bruno

Gli Ordini cavallereschi sono da sempre fortemente legati alla figura della Vergine dall'iconografia "bruna", spesso addirittura trafugata dalla Terrasanta come nel caso della Madonna di Czestochowa in Polonia. I Templari, insieme ai cistercensi, furono grandi promotori del culto in Europa, basti pensare alle chiese dedicate in Francia a "Nostra Signora". Per ben comprenderne l'intensità, nulla vi è di meglio che rileggere gli antichi regolamenti dell'Ordine, in cui è scritto: "...le orazioni a Nostra Signora si devono recitare ogni giorno, per prime, nella Magione, salvo la compieta di Nostra Signora che si recita tutti i giorni, nella Magione, per ultima, poiché nel Nome di Nostra Signora ebbe inizio il nostro Ordine, e in Suo onore, se Dio vuole, sarà la fine della nostra vita e dell'Ordine stesso, quando a Dio piacerà che ciò accada". Nel caso del postulante che, durante il giuramento, faceva una serie di promesse che andavano dalla fedeltà al Tempio a quella in Maria Vergine, l'Ordine rispondeva "In nome di Dio e della Nostra Signora noi ti ammettiamo a tutti i benefici della casa, promettendoti la nostra fratellanza e il nostro aiuto, ma anche molti combattimenti, molta pena e molto lavoro". In Puglia moltissimi sono gli esempi di Vergini Brune, dalla Nera Sipontina alla Madonna Incoronata di Foggia per giungere alla Vergine delle Tremiti. Anche Maria di Sovereto è una vergine dal volto scuro, particolare che la lega indissolubilmente alla Nostra Signora del Tempio.

La Bruna Virgo diviene così spunto per un nuovo viaggio, verso il Nord della regione, verso le terre dei Cavalieri Teutonici.

La data di fondazione è piuttosto incerta, alcuni dicono che sia stato fondato nel 1118, pressappoco la stessa data di fondazione dei templari, per altri verso il 1128. L'Ordine fu definitivamente accettato dalla chiesa nel 1190 da papa Celestino III che confermò la nuova confraternita e alla quale impose la stessa regola dei Templari e degli Ospedalieri, con l'unica differenza che ai Teutonici potevano accogliere solo membri della nobiltà tedesca. Solo verso il 1198, anche grazie alla figura del Gran Maestro Hermann Von Salza, l'ordine iniziò ad acquisire notevole potere, riuscendo a farsi appoggiare sia dall'imperatore Federico, con il quale intratteneva stretti rapporti, facendo quasi diventare l'Ordine una "milizia privata" del Puer Apuliae, sia dal potere Papale rappresentato da Papa Onorio III.



L'ottagono simbolico

A differenza del “gemello” Ordine Templare, i Teutonici ebbero la possibilità di crearsi un vero e proprio impero, infatti nel 1230 furono trasferiti in Prussia e lì, sottomiserò e convertirono gran parte delle popolazioni pagane. Da allora e per quasi mezzo secolo i Cavalieri Teutonici portarono avanti una lunga e cruenta Crociata contro gli infedeli del nord e, nonostante la bellicosità delle popolazioni germaniche, nel 1283 la Prussia poteva dirsi definitivamente conquistata dal bianco mantello. Figura fondamentale per l'ordine del “bianco mantello” fu quella del già citato Hermann Von Salza.

Il Gran Maestro dell'ordine riuscì, infatti a intrattenere buoni rapporti sia con l'Imperatore che con il Papa. Ebbe un ruolo fondamentale nel matrimonio tra Federico II e Jolanda, figlia di Giovanni di Bienne re di Gerusalemme e si adoperò molto in Terra santa, ove lui stesso operava con i suoi cavalieri per la liberazione del Santo Sepolcro e partecipò alla incruenta crociata del 1228. Grande diplomatico ebbe numerosi incarichi delicatissimi dall'imperatore e molto spesso fungeva da intermediario tra la corona e la Roma pontificia. Il Gran Maestro morì a Salerno in circostanze non ancora ben chiare nel 20 marzo 1239, stesso giorno in cui l'imperatore veniva scomunicato per la seconda volta, il suo corpo fu, su suo espresso desiderio, sepolto non in Germania, bensì nella splendida chiesa di San Tommaso dell'Ospedale di Barletta. Come accadde per i Templari, anche l'Ordine Teutonico intrattene in Terra Santa rapporti con gli “infedeli” che non vedeva solo come nemici da sconfiggere l' “inimicum” latino ma come “guerrieri” da rispettare e da cui “imparare” e dunque “hostes”. L'Ordine Teutonico ebbe anche forti legami con quello Templare a differenza di quello che ci racconta la storia che afferma che tra i due ordini non scorresse buon sangue come ultimamente dimostrano le ultime scoperte della cattedrale di Vienna. Infatti è recente la notizia della scoperta nella splendida cattedrale di Santo Stefano di una cripta sotterranea di cui non si conosceva l'esistenza e quasi sotto l'ingresso della cattedrale, cosa non nuova quando si parla di chiese templari. Ebbene all'interno di questa cripta, in una chiesa appunto fondata dai teutonici, ecco 2 gargoyls con il muso rivolto verso un'enorme croce patente rossa. Molti degli insediamenti Teutonici nella terra di Puglia sono presenti sul Gargano, il Promontorio è sicuramente un luogo molto particolare, crocevia dei pellegrini che, prima di partire per le crociate, percorrevano la “via sacra longobardorum”, che da San Marco in Lamis passava per San Giovanni Rotondo, Monte Sant'Angelo fino a giungere a Siponto.



San Leonardo di Siponto - Puglia

Il Gargano, dunque, era, nel medioevo, un vero e proprio centro spirituale e ancor oggi, nelle isolate grotte del promontorio, vivono numerosi eremiti. Lungo “l'antico percorso” numerosi furono i monasteri, chiese, e ricoveri costruiti per i pellegrini, spesso sovrapposti a più antiche strutture esempi sono Santa Maria di Stignano, San Matteo, San Giovanni Rotondo, Sant'Egidio, San Leonardo di Siponto, fino ad arrivare a Monte Sant'Angelo.

Un sito di carico di un fascino particolare è il Priorato di San Leonardo. Il monastero fu fondato attorno all'anno 1000 dai regolari di Sant'Agostino e affidato all'Ordine teutonico di Santa Madre Prussica.

Dal punto di vista architettonico San Leonardo si presenta con una navata centrale coperta da una serie di cupole e due laterali con copertura a botte. Lo stile è facilmente collocabile in quello orientale latino dominante in quel periodo.

Lo schema del portale non è tipico del romanico pugliese ma ricorda molto le maestranze francesi, attraverso la mediazione dei cantieri abruzzesi.

Osserviamo la lunetta: al centro troviamo, nella “vescica piscis” il cristo apocalittico retto da due angeli mentre tutt'attorno, partendo da sinistra a destra troviamo il toro, l'angelo, una cerva, il centauro che suona la lira, il drago, il centauro che suona il flauto, l'aquila e il leone. Interessante è anche la valenza simbolica dei due leoni, il primo, che sta sbranando un uomo nudo, rappresenterebbe il diavolo, sempre in agguato e in cerca di prede come un leone, l'altro, invece, ha significato opposto, si ciba di un pesce, che appunto rappresenta il Cristo e da cui trae forza. Nell'antichità infatti i primi cristiani si riconoscevano con un segno in codice, quando due di essi si incontravano uno di loro tracciava meta' del segno e l'altro lo completava. Il simbolo in questione era appunto il PESCE.

Sempre sulla facciata esterna, sulla destra dell'ingresso, troviamo un misterioso criptogramma una “croce stellata” di cui spiegheremo in seguito. Entrando nella chiesa l'attento viaggiatore può osservare sulle pareti le croci nere simbolo dell'Ordine. Alzando, poi, lo sguardo sulla volta, notiamo un piccolo rosone a 11 raggi. E' proprio qui che risiede la soluzione dell'enigma della croce stellata trovata all'esterno, infatti ogni anno, nel solstizio d'estate, un raggio di luce attraversa il “rosoncino” e va a colpire una zona del pavimento contrassegnata da una piccola croce, quasi ad indicare un punto ben preciso del sito. Ed ecco allora la spiegazione della croce gammata incontrata in precedenza: “il sole, alto nel cielo e a perpendicolo va a colpire un punto a metà strada tra i due pilastri”. Il simbolo è un segnale per il sapiente, il modo per indicare un preciso punto, l'Omphalos del luogo sacro, ove guardare il cielo e sentire la voce del Eterno Sapiente.

Breve Bibliografia:

- Romanazzi A.: *Sovereto e la Magia dell'Omphalos*, Puglia d'oggi 10/6/2001;
- Romanazzi A.: *Sovereto e il Mistico Omphalos*, Graal Magazine, Marzo/Aprile 2004;
- De Giacobbe P.: *Il Santuario di Sovereto a Terlizzi*, Bari 1872;
- Capone B.: *Guida all'Italia dei Templari*, Edizioni Mediterranee, 1989;
- Capone B.: *Vestigia Templari In Italia*, Roma, 1979.

MITHRA: CENNI SUL MITO E SUL SIMBOLO

(a cura di Claudio Lanzi) 1° parte

Il Mithraismo romano ha avuto tanti studiosi quante sono le illazioni fatte su di esso. Infatti, da autentico culto misterico, non ha lasciato alcuna testimonianza scritta “diretta” da parte degli adepti ma solo notizie di seconda mano, di provenienza non pagana, come quelle che troviamo in *Firmico Materno* (IV sec), in *Tertulliano* e in *San Girolamo* (che, oltretutto è l'unico che ci consente un riscontro quasi puntuale con le raffigurazioni dei “gradi iniziatici” presenti nel famoso anche se piccolissimo Mitreo di *Felicissimus* di Ostia).



Mitreo del Circo Massimo. Foto di Katia Somà. 2011



Mitreo di Felicissimus – Ostia. Foto di Katia Somà 2011

Il resto sono solo epigrafi (scarse), alcune statue che ripetono lo stesso tema con poche varianti, gli ambienti (spesso trasformati in chiese per lo più dedicate a santi “guerrieri”) e qualche traccia musiva.

Mithra non è stato mai ufficialmente importato nel pantheon romano, non ha mai avuto un tempio a lui specificamente dedicato e un collegio sacerdotale “riconosciuto”; cioè non ha mai fatto parte del culto di Stato. Eppure è stato un culto molto seguito, a qualsiasi livello sociale e con una grande diffusione, sia “domestica”, sia in prossimità dei “castra” romani, sia dei punti di incrocio tra le vie dell'impero (soltanto ad Ostia Antica sono stati scoperti oltre 17 mitrei, tra grandi e piccolissimi).

Il simbolismo mitriaco, o almeno quel poco che oggi riusciamo a interpretare, appare assai slegato da quello indoiranico-zoroastriano e non possiamo assolutamente essere certi che esistesse una comunità zoroastriana che conservasse, a Roma, uno specifico culto del Dio.

Oltretutto tale comunità avrebbe dovuto inserire Mithra nella assai più complessa mito-teologia zoroastriana mentre una estrapolazione di un culto isolato e sincretico come appare essere quello di cui stiamo parlando, troverebbe maggiore spiegazione e logica in un contesto misterico-iniziatico e, sotto un certo aspetto “esoterico”.

A nostro avviso lo stesso *simbolismo Toro*, che è una costante iconologica nella rappresentazione della liturgia mitriaca, per i romani potrebbe essere stato facilmente ricollegabile a quella ritualità agricola primordiale a cui si riallaccia la stessa fondazione di Roma. Tale ipotesi, che non ha ovviamente alcun suffragio testuale né iconologico (e che nella sua eterodossia potrebbe legittimamente suscitare qualche fastidio) possiede, secondo noi, un forte richiamo simbolicamente inverso alla coppia di buoi, uniti nel magico giogo rituale. In tal senso il toro (domabile *soltanto* dall'eroe) rappresenterebbe quel complemento *ctonio* del *bue* domato e forzatamente pacificato, che consente, in superficie, di stabilire il *pomerium*, la traccia, il confine. Non sosteniamo affatto che tale ipotesi sia verificabile nella valenza del rito segreto ma poiché l'ascesa dell'iniziato rappresenta, per molti studiosi, una specie di attraversamento delle sfere celesti, non sarebbe così peregrino pensare che tale cammino inizi con la comparsa del fuoco di Mitra che sorge dalla pietra, e si completa proprio nella terra, con *una ri-fondazione sacrificale* del patto con i cieli.

Nel nostro occidente, come noto, troviamo il toro arcaicamente a Creta come amante di *Pasife* e padre del *Minotauro*, mentre in Egitto, in India e in Mesopotamia, appare in varie forme rituali (sempre psicologicamente connesse alla potenza, alla fecondazione, all'impeto indomabile, ecc., ma anche alla “luna” di cui le corna taurine sono sempre state un “sigillo” specifico). Vedi ad esempio la celeberrima raffigurazione dell'altorilievo del V° sec., sul fianco di una scala di Persepoli.

Nella mitologia Greca la sacerdotessa di *Hera*, “Io” viene trasformata in vacca e tutti conoscono le sue peregrinazioni e i suoi amori con *Giove trasformatosi in Toro* (stessa forma utilizzata per il ratto di “*Europa*”).

Il toro è la potenza tellurica per eccellenza; è la potenza generativa che può essere orientata, oppure è potenza cieca. Lo stesso Ercole, tra le sue prove ha quella di domare quel Toro che darà origine al mito del Minotauro, e quindi del labirinto Minoico.

L'indagine simbolica su questo mito ci porterebbe molto lontano; a trovare ad esempio, gli innumerevoli riscontri tra il sacrificio del toro mitriaco e la cattura di quello erculeo. Tanto per citare un raffronto tra i più evidenti, rileviamo che in entrambi i casi l'animale viene ricondotto in *una caverna, in un antro*. Viene cioè riportato nella sua valenza ctonia e nell'ombra. Luogo dove la sua potenza resta intatta ma dove il suo valore e la sua forza generativa lo ricongiungono alla terra. *Quella terra che, come detto in precedenza, sarà scavata dai riti di fondazione e poi resa fertile dall'aratro*. Ercole, il cui mito partecipa attivamente alla fondazione di Roma, ha tra le sue proverbiali 12 fatiche quella di domare il toro. Tale toro è simbolicamente il medesimo che sarà oggetto della *libidine* sfrenata di una donna-maga. Per soddisfare tale libidine sarà necessario un grande architetto in grado di "progettare" una "finta vacca". Al termine della vicenda, sarà necessario un "eroe" che riconduca la disordinata energia generante della terra nel suo stesso ventre. In tali sacrifici ctonii c'è una compensazione magica che sposta il "fatto" da una sua interpretazione mito storica abbastanza banale ad una simbolico-magica assai più vivace. Non dimentichiamo che Pasifae è sorella di Circe!!



Grande Miltreo sotto le Terme di Caracalla. Foto di Katia Somà. 2011



Cunicolo di accesso al luogo del sacrificio del Toro e Particolare del "Petrogenito"



Miltreo del Circo Massimo. Foto di Katia Somà. 2011

Il toro è la forza primigenia, ma priva di ordine. Astrologicamente è il secondo segno dello zodiaco, quando lo stesso venga fatto partire dall'Ariete. Fin dai primordi ha, in occidente come in oriente, un simbolismo geometrico assai semplice e particolare. Quello del cerchio sormontato dalla falce lunare. La falce di luna che si installa sul cosmo, che ne domina il flusso, seguendo le sue pulsioni.

Non possiamo non evidenziare come il toro appaia spesso contrapposto al leone, sia nei combattimenti reali del circo come in quelli virtuali della liturgia mediorientale. Due forze: tellurica, a volte ctonia l'una, celeste e solare l'altra, si oppongono e confrontano con pari dignità.

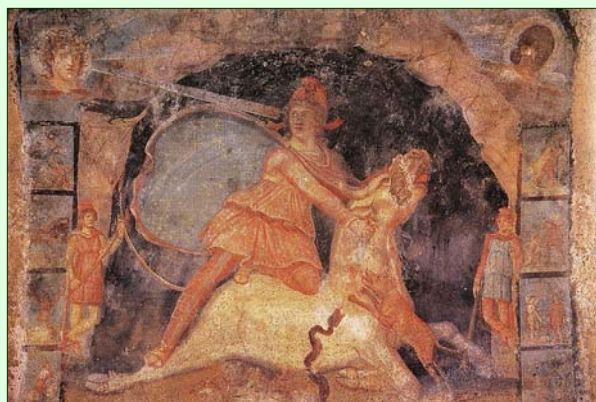
Alcuni autori hanno messo in evidenza come, nell'iconologia Mitriaca i tre animali che si alimentano del sacrificio del Toro (il serpente, lo scorpione e il cane), compaiano anche nello zodiaco che circonda la costellazione di Perseo ma, in questo caso, bisognerebbe forzatamente abbinare la "assunzione" celeste di Perseo a quella di Mitra e la cosa, a molti studiosi del mito, appare alquanto improbabile (inclusi noi). E' invece interessante porre in evidenza come sia proprio lo *scorpione* (che ha tante valenze mito-storiche nella mitologia ittita) ad aggredire i testicoli del toro, mediandone il "potere" generante, e quindi (a nostro avviso), non è un caso che vada a cercare energia non dal sangue, come fanno gli altri animali, ma dal seme del toro.

Molti hanno voluto vedere in questi tre animali (serpente, scorpione e cane) anche una specie di "attentato" alle *virtù salvifiche* del sangue taurino, (a parziale similitudine del serpente che tende ad abbeverarsi alla coppa cristica, nella iconologia musiva di molte absidi della chiesa altomedievale, in "concorrenza" ai cervi o ai pavoni che invece sono gli animali "abilitati" a tale eucaristia).

Anche in questo caso ci sembra una prosecuzione della mania d'inizio secolo, di tentare paralleli "ellenizzanti" fra mitraismo e cristianesimo. Ci pare assai più consono a quel poco che conosciamo del processo iniziatico mitriaco (vedi in seguito), seguire quella mitologia mitico-sincretica propria del periodo romano imperiale (quella di Plinio, per intenderci). *Fedeltà, energia pura e prudenza* non sono forse le virtù proprie del guerriero romano, seguace di tali culti?

A detta della maggioranza degli studiosi l'uccisione del Toro da parte di Mithra avviene quasi per missione divina. E' un incarico sacrificale, non una mattanza. Il sangue servirà a dare nuovo vigore alla natura (spesso una spiga nasce dalla ferita inferta da Mitra ed è facile evocare, con questo, la *epopteia* eleusina o anche la mangiatoia piena di spighe dell'iconologia del Natale cristiano).

Ma a nostro avviso queste sovrapposizioni iconologiche (che nei miti si ripetono facilmente in quanto i simboli della natura hanno valori che precedono il rito che li "utilizza") non possono scadere in equivoci teologici, quasi che il cristianesimo si fosse sovrapposto indebitamente al culto mitriaco usurpandone i simboli. Siamo convintissimi del fatto che il cristianesimo abbia usato a piene mani ritualità, iconologie e "forme" preesistenti. Rispettare il valore universale di alcuni simboli non dovrebbe mai, a nostro avviso, portare a confondere i riti e gli scopi delle teologie di sostegno. Ma ritornando al toro, noi siamo quasi certi che il sacrificio del medesimo non fosse un rito molto frequente. I Mitrei erano infatti degli ambienti assai angusti e "familiari", inseriti spesso nelle "domus" romane e coabitanti con stanze, adibite ad altri riti (da quelli orfico-pitagorici a quelli dionisiaci, a quelli cristiani). Per tale ragione è probabile che il sacrificio del toro, rappresentasse soltanto una singola fase, da praticare per iniziazioni collettive o forse che lo stesso venisse praticato in maniera simbolica. Dalla forma di alcuni Mitrei (soprattutto quello vicino all'ara di Ercole ad Ostia) e dalle scarse testimonianze d'epoca cristiana, si immagina che il sangue venisse fatto cadere sugli iniziandi da una feritoia sul soffitto, durante un percorso al buio.



Mitreo di Marino. Roma. Immagine tratta da Wikipedia

Dopo tale effusione si entrava nel tempio dove o la statua di Mitra o l'icona del medesimo, coronavano il percorso, forse con il plauso (o il canto) degli astanti, seduti sul gradino che circondava la sala. Dopo di che l'agape iniziatica completava il sacrificio.

Queste operazioni, sulla cui successione si hanno molti dubbi, dovevano comunque avere un notevole impatto emozionale, soprattutto se la loro esecuzione veniva mantenuta segreta e se gli iniziandi erano, come pare quasi sicuramente provato, provenienti dalle file dell'esercito in cui la fede per Roma e il sacrificio purificatore che conduceva verso la trasmutazione dell'adepto, dovevano apparire il perfetto approdo "guerriero ed eroico".



Mitreo delle "Sette sfere" Ostia Antica Foto di Sandy Furlini 2011

Ma, come sappiamo, Mithra arriva da lontano: è importato dalla cultura iranica e poi Zoroastriana. Mithra, sintetizzando al massimo in poche righe una mitologia assai sofisticata, è conciliatore fra il "dio buono" *Ohrmzad*, solidale ad *Ahura Mazda* (il Principio spirituale benefico) e il principio malefico di *Ahriman*.

Mithra è il campione della Verità e della Giustizia il suo nome significa "contratto" o forse "patto" e nel X inno degli *Avesta zoroastriani* appare come il dio dei pascoli terrestri e dei pascoli celesti. Cioè è un dio della "luce" più che del sole. Infatti, alla fine del suo percorso "illumina" la caverna dove avviene il sacrificio.

Il suo passaggio nelle zone celesti per approdare nella terra è preceduto dal sole e dalla luna. In alcune rappresentazioni (come quella del Mitreo di Marino) il sole sembra infondergli un messaggio, collegandolo ad uno dei suoi raggi. E, in tale rappresentazione, ricorda tante pitture medievali dove lo "spirito" parla con il santo o con l'eroe, proprio attraverso un raggio di luce.

Il suo manto stellato (non sempre) è ovviamente un manto celeste: è perciò un manto planetario e zodiacale. Il fatto di apparire sempre mosso è una caratteristica della glittica arcaica. Il **manto mosso** rappresenta l'azione in quasi tutta l'iconologia classica, ma anche l'influsso spirituale, il moto dell'anima, la continuità, fissata magicamente nell'istante in cui l'azione diventa liturgia.

Anzi, sotto questo aspetto Mithra è la luce celeste che assicura l'ordine fra due tempi particolari, quello del massimo splendore, assicurato da *Cautes* (solstizio estivo) e l'altro da *Cautopates* (solstizio invernale). Ma questi due strani personaggi armati di fiaccole, indicano forse anche i cicli più brevi come quello connesso all'alba e al tramonto e ovviamente il ciclo della vita, dalla nascita alla morte.

In questo modo Mitra, con il suo corvo sul manto (come appare nel *Mitreo di Santa Prisca*) porta gli ordini degli Dei (*i maxima divum*) e appare più come un "garante" dell'ordine celeste. Uno stabilizzatore dell'asse cosmico e della luce cosmica (forse addirittura come *emblema della regolarità della precessione equinoziale*). Continua...

Per gentile concessione: www.simmetria.org

IERUSALEM 1099: MINIMALIA DE PRIMA CROCIATA

(a cura di Paolo Cavalla) 1° Parte

Introduzione

A differenza di quanto si è portati a credere, il movimento di popolazioni che sta alla base delle crociate non fu il semplice epilogo di un'intuizione di pochi arditi che, senza più niente da perdere, motivarono le loro imprese coloniali nel Vicino Oriente medievale con la necessità di ritagliarsi un fazzoletto di terra da amministrare. Se è pur vero che tra i motivi per cui la nobiltà europea, e quella di area franca in particolare, fu indotta a trasferirsi in Terrasanta possiamo a buon titolo annoverare il fenomeno del cadettaggio (a), non fu certo questo l'unico motivo, né tanto meno il più importante, a determinare il fenomeno delle crociate. Al contrario le motivazioni furono varie e complesse e videro la congiuntura di ragioni religiose e politiche in un intreccio che, come spesso accade in ambito storico, vennero in quel tempo a convergere incidentalmente al fine di generare il clima favorevole allo sviluppo del movimento crociato.

Tra di esse mi paiono sicuramente di primo piano:

1. Lo scisma tra Chiesa Cattolica e Chiese Ortodossa
2. La riforma ecclesiastica
3. La battaglia di Manzikert e l'espansione islamica verso occidente.



Battaglia di Manzikert [csmh.pbworks.com]

Vediamo quindi di sviluppare in una sequenza logica il progressivo sviluppo degli eventi in modo da cercare di chiarire le ragioni che portarono infine allo scontro violento tra il mondo occidentale e quello islamico e alla formazione di vasti e duraturi insediamenti latini nel Vicino Oriente. Non sarà certo sfuggito al lettore il fatto che comunque il movimento islamico, sorto nel corso del VI secolo d.C., una volta annientato l'Impero Sasanide e dopo essersi ritagliatosi uno vasto spazio a scapito dell'Impero Bizantino, era stato tollerato dall'Occidente latino quasi passivamente per circa quattro secoli. Inoltre dal lontano 638 d.C., cioè da quando il Califfo Omar l'aveva strappata ai Bizantini, Gerusalemme era in mano agli islamici: eppure fino ad allora non vi erano stati particolari problemi per coloro i quali,



Alp Arslan e Romano IV. 226 Manoscritto francese Richelieu AIBNF Boccaccio, De Casibus (traduzione Premierfait Laurent), Francia, Parigi, XV secolo

in devoto pellegrinaggio alla Città Santa, si recavano a Gerusalemme disarmati. Perché allora alla fine dell'XI secolo divenne inaccettabile per il mondo cristiano tollerare la presenza dei Musulmani in Terrasanta? E perché da parte musulmana in questo stesso periodo maturò un forte senso di identità culturale transnazionale che finì per determinare l'intolleranza religiosa nei confronti dei cristiani? È importante sottolineare che le risposte a queste domande gettano le basi per comprendere le motivazioni dei comportamenti di diffidenza che ancora oggi minano i rapporti tra mondo occidentale e mondo islamico.

Poiché, anche se santa, si tratta pur sempre di una guerra, *conditio sine qua non* è che essa contempra l'esistenza di due schieramenti contrapposti. Così è infatti.

Da parte cristiana i principali protagonisti furono il Papa, l'imperatore dell'Impero Romano d'Oriente Alessio Comneno, i Crociati stessi, le Repubbliche Marinare italiane ed infine gli Ordini Religiosi.

Sul fronte musulmano invece furono protagonisti gli Arabi, i Turchi Selgiuchidi, i Fatimidi d'Egitto, la Setta degli Assassini e la pletera di sultani e signorotti locali che, si contendevano porzioni di territorio più o meno estese attorno alle più importanti città del Vicino Oriente, fomentando così una notevole instabilità politica nell'area siro-palestinese.

Ma veniamo ai fatti.

Come già accennato, nel 1054 si consumò lo scisma che portò alla secessione della Chiesa Ortodossa da quella Cattolica. Motivando la secessione con erudite quanto sottili differenze d'interpretazione sul "vero" rapporto che lega due delle figure della Trinità divina, cioè il Padre ed il Figlio (sulla natura delle quali non è in questa sede che ci si vuole soffermare), il Patriarca bizantino decise definitivamente di non tollerare più il primato che il Papa si arrogava in materia di fede su tutte le comunità cristiane.

Non si fa più mistero del fatto che le argomentazioni teologiche e filosofiche servissero soprattutto a fornire un comodo paravento a ben più semplici, anche se meno etiche, ragioni politiche. Infatti il Primato sulle Chiese orientali significava per il Papa l'accesso alle loro rendite e la sua ingerenza negli affari di Bisanzio. Per questo motivo, da parte bizantina lo scisma mirava anche a screditare il Papa in materia di fede non accettando la sua presunta infallibilità in tema dottrinale. Diversi furono i tentativi che negli anni a venire furono messi in opera dal Pontefice per ricucire lo strappo, ma senza esito, tant'è che a tutt'oggi le due Chiese persistono separate. Sembrò quindi al Papa una magnifica opportunità di riconquistare il terreno perduto, la richiesta d'aiuto militare che il Basileus (b) Alessio Comneno rivolse all'occidente, cristiano come lui, quando gran parte dei suoi possedimenti vennero occupati dai Turchi Selgiuchidi, musulmani, motivandola in termini di guerra di religione contro gli infedeli. L'appello lanciato ad occidente da quello che rimaneva dell'Impero Romano d'Oriente dopo la pesante sconfitta subita ad opera dei Selgiuchidi presso la città di Manzikert, nell'Anatolia orientale, si era fatto via via più pressante con il passare degli anni. Alla fine questo si concretizzò in occasione del Concilio che l'allora Pontefice Urbano II indisse presso Piacenza nell'anno 1095, a cui furono invitati a partecipare anche legati bizantini. Questo episodio può essere letto come l'evento che dette il via alla sequenza di fatti che portò alla Prima Crociata. I possedimenti Turchi nel 1095 lambivano le sponde del mare Egeo e Costantinopoli distava meno di una giornata di cammino da loro: la situazione si era fatta disperata per Costantinopoli e qualunque prezzo dovette sembrare accettabile ad Alessio pur di sbarazzarsi di un vicino tanto scomodo quanto bellicoso.

Già, ma chi erano i Turchi Selgiuchidi?



Papa Urbano II (www.biografiasyvidas.com)

Questa, da sempre divisa in vari clan tribali, si riunisce ora sotto la guida del Profeta, che grazie alla condivisione di una unica fede comune fornisce loro una valida spinta motivazionale. Non a caso le rivelazioni ebbero come oggetto soprattutto la necessità di abbandonare i culti precedenti e di superare tanto il paganesimo quanto le diatribe interne ai monoteismi già esistenti, ed in primo luogo il cristianesimo, lacerato dalle lotte che opponevano, fin già dai primi momenti della sua esistenza, i cattolici ai seguaci delle varie "correnti eretiche". Il Profeta tentava così di recuperare le radici originarie comuni a cristiani ed ebrei "arrendendosi" (è questo il significato della radice araba *slm* in base alla quale si costruiscono sia la parola Islam che musulmano) ad Allah, l'unico vero Dio, che secondo Maometto aveva sempre avuto tra i suoi fedeli gli uomini più devoti: Abramo, Mosè, Gesù...



Impero selgiuchida alla fine dell'XI sec. (MEDIOEVO 104 sett 2005 pag 105)

Il fronte islamico

Per capirlo è indispensabile accennare, seppur brevemente alla storia delle prime fasi di sviluppo dell'Islam. Come è ben noto, l'Islam nasce da un'idea di Maometto, mercante della Mecca, che attorno al 610 incomincia ad essere visitato in sogno dall'Arcangelo Gabriele, il quale gli annuncia in esclusiva la volontà dell'unico, vero, ineffabile Dio, Allah. Egli diventa il "Profeta", unico tramite tra questo mondo e Allah e raccoglie il suo insegnamento nel *Corano* e nei *Detti del Profeta*, testi da cui deriva poi l'impalcatura dottrinale di questa nuova religione. Dopo un primo momento di scarsi successi, culminati con la cacciata di Maometto dalla Mecca ed il suo insediamento presso la città di Medina (*egira*) la nuova fede riesce a fare presa su gran parte della popolazione della penisola arabica.



Maometto viene visitato dall'Arcangelo Gabriele (www.wikipedia.org)

Maometto certo non immaginava che, dopo la sua morte avvenuta nel 632, l'eredità che avrebbe lasciato a quel primo nucleo di convertiti avesse un valore inestimabile. Usando come collanti l'identità religiosa, culturale e linguistica, si concretizzò infatti uno schieramento di notevole impatto sociale, teso ad esportare nel mondo intero la nuova e vera fede. Fu così che nel volgere di pochi decenni i musulmani penetrarono i territori circostanti la penisola arabica, annientando la Persia e mutilando gravemente l'Impero Romano d'Oriente, che proprio in quegli anni aveva visto il successo delle imprese dell'ultimo grande Imperatore, Eraclio. Il fatto che da più di cent'anni i Sasanidi e i Bizantini si affrontassero in una lotta spietata per il controllo della Siria e della Palestina, aveva provocato negli abitanti di quei territori una reale avversione nei confronti degli uni e degli altri. Essi pertanto videro negli arabi conquistatori più dei liberatori che degli invasori. Inoltre era costume degli arabi rispettare le credenze religiose dei popoli occupati, garantendo una vasta libertà di culto, e in particolare ai cosiddetti *popoli del libro* (cristiani ed ebrei) che, seppure in maniera differente, adoravano pur sempre lo stesso loro Dio. La stessa libertà non era stata invece rispettata dai precedenti padroni e soprattutto dal governo di Costantinopoli, spesso implicato in tremende repressioni nei confronti degli abitanti della Siria e della Palestina che, pur essendo cristiane, professavano il culto eretico monofisita (c).

I primi quattro successori di Maometto, definiti *Califfi illuminati* (d), estesero i loro domini dalla Mesopotamia all'Egitto. Prima dell'inizio dell'VIII secolo i musulmani, guidati dalla dinastia Omayyade, erano diventati ormai padroni di un vasto territorio che si estendeva dai Pirenei ad ovest all'Indo ad est, ma dopo questo periodo iniziale di repentina espansione, la frontiera tra islam e cristianità venne stabilizzandosi. Gli Omayyadi cedettero il passo alla dinastia Abbaside attorno al 750 d.C. (persistendo solo in Spagna, dove si resero indipendenti dal governo centrale), e la capitale dell'impero fu trasportata da Damasco a Baghdad, città fondata con criteri logistici più conformi allo stanziamento residenziale delle ingenti forze militari da essi create. Baghdad divenne la metropoli più popolosa del mondo, ricca di vita e di cultura, proprio perché la stabilizzazione politica del vasto regno garantiva un abbondante apporto di materie prime e la popolazione non era più impegnata direttamente nelle operazioni belliche che ormai si limitavano per lo più al mantenimento dello status quo.

A metà del IX secolo anche per gli Abbasidi giunse il tempo del declino. Vennero infatti sopraffatti dalle stesse milizie mercenarie da loro arruolate per rinfoltire le fila del loro esercito. Come già accadde per l'Impero Romano cinque secoli prima, di nuovo un popolo non più avvezzo a combattere perché mollemente adagiato nella bambagia del benessere, viene sopraffatto dalle truppe assoldate per difenderlo. Il Califato di Baghdad con a capo un Principe Abbaside continuerà ad esistere, ma rivestirà solo più un ruolo di rappresentanza, manovrato come un burattino dal governatore di turno.

Attorno alla metà del X secolo si impose così la dinastia dei Buyidi, che governerà Baghdad fino alla loro eliminazione da parte dei Selgiuchidi un secolo più tardi. Inoltre nel corso del X secolo dal corpo centrale del vasto impero si staccheranno diversi territori che dichiareranno la propria indipendenza formando stati indipendenti spesso in contrasto con l'autorità centrale di Baghdad. Tra essi dobbiamo certamente ricordare il regno Samanide in Persia (sopraffatto poi dalla dinastia Afghana dei Ghaznavidi), il regno Fatimide in Egitto, l'Emirato di Cordova in Spagna. Una gran parte delle ragioni che portavano gli stati musulmani a scontrarsi l'uno con l'altro era di natura religiosa. Come già abbiamo avuto modo di accennare, fin dai suoi primi momenti di esistenza, l'Islam aveva conosciuto uno scisma di vaste proporzioni: quello tra **sunniti** e **sciiti**, due correnti che sono tutt'ora presenti e ancora dividono il mondo musulmano.



L'espansione dell'Islam VII-XII sec (silab.it)

Comunque, nonostante agli albori il mondo musulmano venisse già sconvolto dall'importante divisione tra sunniti e sciiti, determinata dai contrasti avvenuti in seno al primo nucleo di fedeli della nuova fede sulla legittima successione di Maometto (di cui accenneremo più avanti), l'Islam conobbe nei suoi periodi iniziali la fase di massima espansione.



Pagina manoscritta del Corano (MEDIOEVO 114 lug 06 pag.104)

Continua

IL FEUDATARIO, LA DANZA, IL MITO

(a cura di Massimo Centini)

Nel folklore piemontese rintracciamo alcune manifestazioni folkloriche arroccate intorno al mito del *jus primae noctis*. Tralasciando gli azzardi comparativistici degli etnografi del passato, troviamo relazioni in questo senso nella *Lachera* di Rocca Grimalda (1), nel rito degli Spadonari San Giorio (2) e nel noto Carnevale di Ivrea.

Va ricordato che le leggende fiorite intorno al *jus primae noctis* non presentano riscontri oggettivi nelle fonti medievali, quasi certamente si tratta di una mito enfatizzato nel Romanticismo, ma sorto già in epoche precedenti. storiche e forse si tratta di un mito la cui origine risale al XIII secolo.

Il *jus primae noctis* è indicato come una sorta di diritto di prelazione sulla sposa imposto dal feudatario sui sudditi maschi che, al momento di sposarsi, non pagavano la tassa sui matrimoni.

Forse la deformazione della pratica di imporre numerosi tipi di tassa determinata dai diritti signorili sui *familiaris*, può essere individuata come l'incipit che ha portato alla formazione del mito del *jus primae noctis* detto anche *jus foderi* (3). Con "diritto del fodro" si intendeva quella provvigione di vitto e di foraggi che il vassallo doveva al feudatario e al suo seguito quando passava nei loro territori.

In effetti "l'organizzazione del feudo era un'organizzazione patriarcale. La lingua stessa ne porta la testimonianza: che cos'altro era il signore (*senior*), se non l'anziano, il cui potere si estendeva sulla *familia* da lui protetta" (4).

Il diritto sulla sposa si inserisce *ad hoc* nella dimensione patriarcale feudale, ponendosi come un'espressione chiara dell'abuso di potere: la reazione corrisponde ad un'espressione, anche ritualizzata, della presa di coscienza dei *familiaris* stanchi dei continui soprusi. Un'eco molto ridotta del primitivo diritto, può essere rinvenuto nella tradizione di offrire ai signori locali il bacio della sposa, come documentato in varie aree geografiche (5).



Spadonari di Venaus. Foto di K Somà. 2011

Infatti il *jus primae noctis* si pone soprattutto come una testimonianza di potere, enfatizzata attraverso i concreti contenuti sessuali latenti che sembrano i principali componenti del genere *feuilleton*.



Vasiliy Dmitrievič Polenov Le droit du Seigneur (1874)

Senza dubbio colpisce l'accentuazione, nella mentalità comune, di solito molto critica nei confronti dell'abuso di potere nella sfera sessuale (dalle naturali donazioni di vergini alle divinità insaziabili alle molestie sessuali) del *jus primae noctis* come una pratica giuridicamente condivisa. Anche questo aspetto ha fatto dubitare sulla storicità di tale barbara pratica, che comunque è alla base di molti "miti di liberazione" del folklore europeo (6).

Se di storia si vuol parlare, si potrebbe individuare un legame con i diritti riconosciuti ai signori locali, ai quali, per il cosiddetto "diritto della mano morta", pretendevano tutti i beni del contadino morto come risarcimento. Questa regola, per certi aspetti, riguardava anche il sesso femminile: infatti quando una donna si sposava con un uomo estraneo, determinando un abbandono della signoria e di conseguenza una riduzione della forza lavoro, il signore pretendeva un risarcimento. questi contributi economici hanno probabilmente giocato un forte ruolo condizionante nell'immaginario popolare, alimentando miti come il *jus primae noctis* (7). Una tra le più antiche fonti sul *jus primae noctis* risale al XV secolo: si tratta della *Cronaca della città di Cuneo* di Francesco Rebacini, secondo il quale, nel XII secolo, alcuni nobili di quella zona accamparono dei diritti sulle giovani spose. Per l'autore, la fondazione di Cuneo è da porre in relazione proprio alla rivolta popolare contro il *jus primae noctis*; il cronista sosteneva infatti che quando i nobili furono passati per le armi, nell'area in cui avvenne l'insurrezione fu edificata la città di Cuneo. Storia e leggenda si amalgamano senza esclusione di colpi, dando forma ad una vicenda come tante che hanno nel tema della rivolta un denominatore comune. Questo tema assume toni a tratti rituali, ai cui si assegnano valori simbolici importanti all'interno del mito di fondazione "già in principio dell'età moderna la fondazione medievale di un nuovo insediamento (villanova) appariva dunque collegata a confuse memorie di sollevazioni contro i signori, rese attuali da situazioni contingenti, ai quali una mutata sensibilità conferiva i connotati di tiranni così empì da legittimare abusi sessuali nei confronti dei sudditi" (8).

Nello schema rituale che la fondazione propone, la rivolta può quindi essere intesa come una sorta di passaggio, atto a certificare simbolicamente l'affermazione di uno status sociale, posto ad un livello più evoluto rispetto al precedente.

Senza dubbio, al di là delle letture socio-economiche, e anche psicoanalitiche, che si intendono dare alle credenze sul *ius primae noctis*, appare abbastanza chiara la trasformazione sul piano leggendario dell'eco di ribellioni (reali o presupposte, spesso represses) attuate dalla popolazione contro il peso degli obblighi sociali e fiscali che le signorie imponevano ai sottoposti. In desiderio di reazione faceva allora pressione sull'aspetto più mitico, esasperando così l'assurdità di certi presunti diritti, che andavano a pesare gravemente sulla sfera del privato, affondando, al limite della sopportazione, le singole libertà (9). Pur nel rispetto del rigore filologico necessario nell'interpretazione delle fonti, va quindi considerato che anche quando sono reperibili oggettive memorie storiche di rivolte contro i signori locali, l'aspetto sulle eminentemente mitico connesso alla sfera sessuale è ampiamente sfruttato per accrescere la negatività di un evento non necessariamente legato al sesso, che così però accentua la malvagità del protagonista.

Ad esempio, sappiamo che in provincia di Alessandria, il signore di Montaldeo, nel 1528, fu ucciso con tutta la famiglia perché le sue pretese nei confronti dei sudditi erano divenute insostenibili: "maltrattava quei suoi huomini, offendendogli nella robba, e nell'honor delle donne".

Nel XVI secolo, in Liguria, pare fosse applicato da alcuni proprietari la cosiddetta "Legge del cosciatico" che nella metà di quel secolo condusse le genti di Balducco a reagire contro il conte Oberto di Ventimiglia, senza però determinare la sua uccisione, ma semplicemente il suo allontanamento e poi una successiva rappacificazione.

L'eco della pratica del *ius primae noctis*, per quanto frutto dell'enfasi originata da un'incontrollata diffusione del mito, ebbe comunque notevole affermazione nel XIX secolo divenendo quasi uno status tipico della cultura neo-medievale romantica. Non mancano comunque rare indicazioni e riferimenti anche in epoche precedenti: "Alla memoria de gli avoli nostro e de' nostri padri nel Piemonte e tra i gioghi dell'Appennino et dell'Alpi di Francia si usava, che le nuove spose si giacevano la prima notte col Signore del paese. Et è questa cosa tanto vera, che anchora in alcuno di que' luoghi si pagano delle grandezze ordinarie, per le quali da' loro Signori si liberarono da così dishonesta suggestione; et servano oggi il nome del Connagio". Così Geronimo Muzio in un trattato sul matrimonio (1553) (10), poneva chiaramente in evidenza quanto fosse "certa" la pratica del *ius primae noctis*, anche quando l'applicazione di questa regola era semplicemente riportata dalle testimonianze orali, spesso amplificate dalla leggenda. Il mito comunque fece molta fatica a rientrare nei ranghi: anzi si può dire che ancora non sia rientrato e continui ad occupare una posizione importante nell'immaginario collettivo. Posto in un generico medioevo, il *ius primae noctis*, nelle sue varianti locali, ha avuto la funzione di storicizzare eventi folkloristici, altrimenti difficili da legare alla realtà condivisa. Una realtà a cui mancavano effettive connessioni con la storia.

Come già indicato, il *ius primae noctis* è anche alla base "della tradizione del Carnevale di Ivrea, secondo la quale la bella mugnaia avrebbe tagliato la testa del feudatario oppressore dando il via (nel 1193?) alla rivolta del popolo (va precisato che, pur fondandosi su una base tradizionale più antica, la leggenda e la figura della mugnaia hanno assunto gli attuali contorni drammatici solo in epoca risorgimentale, dal 1858). La figura del tiranno si è storicizzata in quella del marchese di Monferrato (Guglielmo VII?) che, sin da epoca più remota, viene indicato come l'individuo in cui spregio si deve compiere il rito del carnevale" (11).

Globalmente il forte peso esercitato dalla tradizione del *ius primae noctis* nell'immaginario popolare è testimoniato nel canto "L'eroina" raccolto e studiato da Costantino Nigra (12).

Il testo italiano, già studiato da Ferraro e indicato con il titolo "La liberatrice" (13) presenta numerose analogie con canti rinvenibili in varie aree europee. Però il nostrano risulta alquanto variato dal presunto testo originale. Il fatto narrato "nelle lezioni italiane come indica il nome dell'eroina, la Monferrina, che è in alcune di esse, fu localizzato in vari luoghi del Piemonte, durante il barbaro periodo del Tuchinaggio sul finire del secolo XIV. Molti castelli diroccati del Canavese e del Monferrato sono dalla tradizione popolare fatti teatro di scene simili a quella della canzone. Questa stessa tradizione popolare racconta che un signore della casa di Monferrato fu ucciso nel castello d'Ivrea da una sposa oltraggiata, e interpreta l'arancio portato sulla punta della spada dai paggi che figurano nell'annua cavalcata del carnevale d'Ivrea come un ricordo della testa spiccata dal busto del signore monferrino, recata in giro sul ferro della lancia per la città" (14).

Il periodo del Tuchinaggio, indicato dal Nigra, è forse da legare all'epoca della rivolta dei Tuchini sulla cui etimologia non vi è accordo definito, "forse deriva da tu un, come dire tutti per uno o dal francese tuchins, miserabili, pur trattandosi di affermazione non fondata, rileviamo come la temperie storica evocata, una sorta di jacquerie piemontese, ben si adatta al clima di rivolta popolare che vena le tradizioni sin qui esaminate" (15).



Contadini durante la rivolta contro i nobili. Immagine tratta da www.google.it

Per il De Gubernatis “la rivolta canavesana, detta il tuchinaggio o tusinaggio, che quanto ci rimane ancora oscura, tanto merita di venire illustrata, ebbe principio dalla stancata pazienza de’ mariti, sebbene più cause abbiano forse contribuito a riscaldarla. Ché, se la mediazione di Amedeo VI e VII di Savoia salvò dall’ira popolare molti signori, non consta che, sopita la ribellione, siansi dai signori rinnovati gli scandali antichi; ed i San Martino e i Tizzoni di Vische e Crescentino, che sul principio del secolo decimosesto probabilmente il tentarono, fecero misera fine tra le mani del popolo risollevato” (16).

Oggi lo *ius primae noctis* viene sostanzialmente indicato come un mito fabbricato per motivi strumentali: l’obiettivo sembrerebbe determinato a sostenere o rinfocolare la polemica antinobiliare, ma, al contrario, potrebbe essere l’enfatizzazione di un evento diverso atta a dare un senso a rivolte e azioni violente.

Le fonti storiche non hanno mai dato conferma di tale pratica che si può quindi indicare come il frutto di una narrativa popolare che con questo diritto barbarico ha di fatto creato un emblema delle sopraffazione del potere.

Risulta quindi evidente che in genere tutti i riti formati intorno alla leggenda del *ius primae noctis* vanno considerati come espressione figurata della lotta contro il male espresso dal tiranno.

Il feudatario è un ostacolo la cui rimozione consente alla fertilità (la sposa) di esprimersi senza vincoli, l’impegno della collettività ritualizza l’evento, assimilando il mito nella propria struttura, fino a farlo divenire parte integrante della tradizione.

Il mitologema può anche essere letto come rito di passaggio, espresso in modo meno cruento della tradizione di porre degli ostacoli tra l’unione degli sposi, o tra loro e l’ambiente esterno. Il superamento dell’ostacolo senza incidenti corrisponde ad un favorevole esito dell’unione, mentre il contrario era spesso indice di un futuro nefasto. Nella tradizione popolare il superamento poteva essere garantito con il pagamento di una tassa simbolica. L’ostacolo e le pratiche ad esso connesse sono parte integrante di un rito di passaggio che in questo caso specifico è costituito dal matrimonio (17).

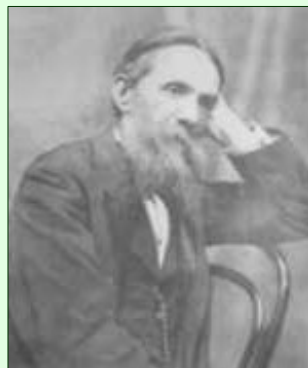
Per il Pola Falletti l’episodio evocato a San Giorio “è puramente leggendario: ma in esso sarebbe da ricercarsi - secondo la tradizione - la lontana origine delle feste che il paese di San Giorio solleva ogni anno celebrare con gran pompa come a perpetuare la storia della sua gloriosa liberazione. Rammento di essermi con fortuna adoperato alla conservazione, fino a pochi anni or sono, di queste interessantissime cerimonie, alle quali si accorreva in folla da ogni parte della valle” (18).

Inoltre il noto studioso piemontese di tradizioni popolari poneva in rilievo l’importante ruolo svolto, nella leggenda originale, da un “gagliardo giovane” che “insofferente dell’onta, con l’aiuto dei suoi compagni, nel dì stesso delle proprie nozze, uccise il tiranno, facendo giustizia per sempre del comune disonore”(19).

Il tema dell’eroe è ampiamente attestato nella memoria leggendaria e nella letteratura popolare, in cui svolge una funzione importante, spesso determinante nello svolgimento della vicenda, anche quando vi partecipa solo come catalizzatore per dare corpo al mito narrato (20).

Ad una lettura più ampia del mito, il *ius primae noctis* può essere posto in relazione alle credenze sui rischi maschili della deflorazione e alla conseguente “sostituzione dello sposo” nel corso della prima notte di nozze (21).

Questa credenza trae origine nell’idea che l’orgasmo femminile sia “naturalmente impuro” e di conseguenza “concedere il godimento della sposa per la prima notte non allo sposo, ma da uno straniero (...) in origine doveva considerarsi come una pena l’esercizio di un tale diritto, poiché (...) si supponeva che un demone si nascondesse nella vergine, il quale ne venisse via col sangue (...) è da ricordarsi ancora come i panni insanguinati si davano al prete, il quale solo, dicevasi, aveva ancora virtù di purificarli; quindi si comprenderà, parmi, perché lo sposo cedesse volentieri ad altri il suo posto per la prima notte” (22).



Angelo De Gubernatis (Torino, 7 aprile 1840 – Roma, 20 febbraio 1913) scrittore, linguista e orientalista italiano.



Storia comparata degli usi nuziali in Italia e presso gli altri popoli indo-europei. Milano 1878

Il *ius primae noctis* fu, secondo il de Gubernatis, la continuazione ufficiale di una pratica di purificazione perseguita un numerose culture, “in Europa si continuò a fare (...) dai feudatari, come per diritto, finché la pazienza de’ sudditi poté reggere al sopruso. L’idea di purificare la sposa, essendo scomparsa (...) gli sposi (...) si levarono contro i loro tiranni che (...) in parte obbligarono a desistere dalle loro nefaste pretese (...) Il figlio che ne nasceva, come spurio, non poteva ereditare; e per lo più, se ne faceva un prete, come negli usi nostri si fa ordinariamente prete o frate il figlio di nobile che abbia poca sostanza da ereditare” (23).

Chiamato anche "diritto di maritaggio" il *ius primae noctis* esprime in modo chiaro il controllo esercitato dal "più forte socialmente"; è possibile che l'esercizio di questo diritto si sia insinuato -pur simbolicamente - "nelle pieghe di un'esigenza. Il bisogno di purificare la sposa è un motivo che sembra riverberare a lungo nella tradizione contadina" (24).

Riferimenti a questa tradizione sono rinvenibili in tutta una serie di pratiche rituali che vanno dall'abitudine di far sedere la sposa su un masso (un legame con la *pietra priapea* romana?) fino all'estrazione di un fiore dalla corona della sposa da parte di un testimone, giungendo ad espressioni più arcaiche e inquietanti come l'esposizione di un lenzuolo insanguinato (25).

In conclusione ci limitiamo ad indicare la possibilità di analizzare il *ius primae noctis* tenendo conto del suo legame con quelle esperienze del folklore che si connettono alla sfera sessuale e diversamente inserite nelle tradizioni locali.



La pietra della fertilità nella Chiesa di San Vito a Calimera (LE)

NOTE

1) F. Castelli ha raccolto l'elenco delle località in cui sono presenti leggende e tradizioni relative alle rivolte popolari antifeudali, *La danza contro il tiranno. Leggenda, storia e memorie della Lachera di Rocca Grimalda*, Rocca Grimalda 1995, pagg. 48-49; M. Centini, *La spada e il ballo. Rito, tradizione e simbolismo delle danze armate*, Sant'Ambrogio 2007.

2) G. L. Bravo, *Spadonari e feste a Giaglione*, in G. L. Bravo, a cura, *Festa e lavoro nella montagna torinese e a Torino*, Cuneo 1981, pag. 38. A tale atteggiamento si associano ricostruzioni romantiche: "la tradizione popolare piemontese si sarebbe formata, come afferma un erudito locale, il Barraja, negli anni '30, attorno a vecchi santuari, a rovine di castelli, a misteriose caverne, a cappelle miracolose, a fonti benedette di perenne freschezza; e a S. Giorio, sulle torri cadenti aleggia una bieca leggenda medioevale, che narra di un feroce feudatario, il quale... barbaramente angariava i miseri soggetti... avidi di vendetta", G. L. Bravo, *op. cit.*, pag. 39.

3) P. Cuniberti, *Ius primae noctis: un rituale di eliminazione?*, in "Alba Pompeia", Anno XVII, N. II, 1996, pagg. 89 – 96.

4) H. Pirenne, *Storia economica e sociale del Medioevo*, Milano 1967, pag. 136.

5) L. Ferraro, *Il maschio e la potenza femminile nelle tradizioni popolari abruzzesi*, in "Lares", Anno LXII, N.4, 1996, pag. 597. "I baci della sposa servono a placare gli amici dello sposo: "nel più remoto angolo della Valsesia ai piedi del Monte Rosa, ad Alagna, terminato il banchetto la sposa si chiude in camera con due compagne e più non la riapre allo sposo ed agli amici, se non dopo un lungo contrasto... ed allora gli invitati sono ammessi ad augurare la buona notte alla sposa ed a baciare in volto essa e le sue compagne: dopoché ognuno regalo alla sposa come strenna una moneta. Quest'uso di regalare del denaro alla sposa ha pur voga nel basso Novarese", A. Massara, *Tipi e costumi della capampagna Novarese*, Novara 1913, pag. 97.

6) R. Bordone, *Ius primae noctis. Origine storica di un mito piemontese*, in F. Castelli – P. Grimaldi, a cura, *Maschere e corpi. Tempi e luoghi del Carnevale*, Roma 1997, pagg. 120-131.

7) G. Duby, *L'economia rurale nell'Europa medievale. Francia, Inghilterra, Impero (secoli IX-XIV)*, Bari 1966, pag. 343.

8) R. Bordone, *op. cit.*, pag. 124

9) A. Boureau, *Le droit de cuissage. La fabrication d'un mythe XIII-XX siècles*, Parigi 1995.

10) La fonte è riportata da F. Castelli, *op. cit.*, pag. 131 nota 1.

11) P. Cuniberti, *op. cit.*, pag. 91.

12) C. Nigra, *Canti popolari del Piemonte*, 1888; nell'edizione del 1957, Torino, sta a pag. 100.

13) G. Ferraro, *Canti popolari piemontesi ed emiliani*, 1870.

14) C. Nigra, *op. cit.*, pag. 100.

15) P. Cuniberti, *op. cit.*, pag. 93.

16) A. De Gubernatis, *Storia comparata degli usi nuziali in Italia e presso gli altri popoli indo-europei*, Milano 1878, pag.227.

17) A. Van Gennep, *I riti di passaggio*, Torino 1981, pagg. 100 – 126. Ci limitiamo appena ad accennare che, in alcune culture, è documentata la pratica di possedere sessualmente un giovane quando entra, come novizio, a far parte di un gruppo. Si tratta di una ritualizzazione che certifica il passaggio e conferma il cambiamento di status.

18) G. C. Pola Falletti Villafalletto, *Le gaie compagnie dei giovani del vecchio Piemonte*, Casale Monferrato 1937, pag. 237.

19) G. C. Pola Falletti Villafalletto, *op. cit.*, pag. 237.

20) V. Ja Propp, *Morfologia della fiaba*, Roma 1976, pagg. 38 – 71.

21) L. Ferraro, *op. cit.*

22) A. De Gubernatis, *op. cit.*, pag. 220.

23) A. De Gubernatis, *op. cit.*, pagg. 197 – 198.

24) L. Ferraro, *op. cit.*, pag. 597.

LA GUERRA NEL MEDIOEVO: IL TRATTATO DI TEODORO PALEOLOGO

(a cura di Sandy Furlini) Parte II

Con questo articolo riprendiamo il discorso sull'arte della guerra nel Medioevo iniziato nel n°10 di Ottobre 2009 pagg. 10-13, in cui abbiamo posto l'accento sull'assedio. In questo numero prenderemo in considerazione il trattato di arte militare del 1327 scritto da Teodoro I Paleologo del Monferrato. Apriamo dunque una rubrica dedicata alla guerra nel Medioevo.

Giovanni II Paleologo, Marchese del Monferrato dal 1338 al 1372, fu uno dei più noti condottieri del suo tempo. Il cronista contemporaneo Pietro Azario, a noi noto per averci lasciato un'opera di straordinaria importanza per la storia del territorio canvesano, il "De Bello Canepiciano", lo ricorda come " probus, sapiens, moderatus et formosus nec non quietis impatiens" . Di spirito indomito, ereditò l'arte della guerra dal valoroso padre, Teodoro Paleologo, figlio di quel Andronico, Imperatore di Bisanzio, uomo dedito alla battaglia ed autore di uno dei trattati più importanti del Trecento. L'opera era stata tradotta in francese ed è questa versione che è giunta fino ai giorni nostri. Fu infatti pubblicata nel 1983 a cura di C. Knowles, London, con il titolo di "Les Enseignement de Théodore Paléologue". Nel XIV secolo cominciarono ad apparire veri e propri trattati sulla guerra, opere interamente dedicate alla disciplina militare ed all'organizzazione di eserciti e logistica delle battaglie. Questi documenti sono risultati di grande importanza per gli studi sulla vita nel medioevo poiché è da questi che si ottennero le maggiori informazioni sulle modalità di muovere battaglie ed assedi. Testimoni della presenza della guerra a tutti i livelli del mondo medievale, questi scritti lasciano sgomenti sulla dominanza degli aspetti bellici nella società del tempo. Nel 1336, durante un soggiorno in Costantinopoli, Teodoro Paleologo mise per scritto le sue esperienze militari e lo fece con straordinaria originalità, evitando ogni forma di plagio o riferimento ad autori Occidentali né bizantini. Particolarmente interessante risulta l'opera di Teodoro se si pensa che nessun condottiero contemporaneo creò un lavoro simile Anche lo stile risulta del tutto originale: immediato e arricchito di esperienza personale, composto in modo da risultare comprensibile anche per i meno esperti di arte militare.

Argomenti chiave del trattato

Utilità dei mercenari

Meglio sarebbe non inserire truppe mercenarie nel proprio esercito poiché si tratta comunque di uomini da pagare e mantenere per tutto il periodo di ferma. Vengono considerato infidi e spregiudicati ma poiché spesso non è possibile evitarne l'arruolamento, sarebbe meglio impegnarli per periodi brevi ma soprattutto provenienti da nazioni diverse in modo che non possano costituire pericolo di ribellione spinti dal senso di appartenenza.

Procedimenti d'assedio

Molto importanti sono le macchine d'assedio poiché grazie alla loro grandezza possono incutere un timore tanto grande da condurre l'assedio alla resa prima della battaglia stessa. Occorre un bombardamento soprattutto notturno delle mura e incessante. La notte aiuta per il fatto che con maggior difficoltà si individua la traiettoria dei proiettili. Inoltre il bersaglio non deve essere primariamente la struttura muraria propriamente detta ma le deboli sovrastrutture in legno, più facilmente danneggiabili. Nelle eventuali manovre di ritiro dell'assedio, la tattica del marchese prevedeva un abbandono del campo lento ma soprattutto non totale in modo che il nemico non se ne accorgesse troppo in fretta. Molta importanza viene data all'utilizzo della balestra, arma che molto velocemente andava acquisendo importanza tanto che Teodoro ne consiglia l'utilizzo anche per i cavalieri. Le balestre vengono indicate per la loro precisione e potenza di tiro.

Da notare quindi che non soltanto consigli tecnici venivano riportati in questa opera straordinaria ma anche annotazioni di carattere psicologico: metodologie di assedio e tipologie di armi divengono importanti sulla base del timore generato nel nemico.



Villeneuve lès Avignon. Foto di Katia Somà. 2011

Particolare risulta l'indicazione all'attacco delle infrastrutture di legno e degli edifici all'interno delle fortezze, di modo che l'assedio, sentendosi ferito nel cuore delle sue difese, perdesse più facilmente fiducia e conseguentemente forza.

Insegne e suoni

Gli eserciti medievali si contraddistinguono per la grande mescolanza di colori e insegne. Molti ne hanno dato un valore puramente simbolico ed estetico mentre pare tuttavia più ragionevole l'ipotesi dell'identificazione dei singoli uomini al gruppo di appartenenza. Un ruolo pratico dunque soprattutto per schieramenti spesso messi insieme momentaneamente per quella battaglia o campagna specifica.

Teodoro raccomanda l'uso di insegne proprie da issare al fianco di quelle del proprio signore. Ogni uomo deve portare distintivi sulle bandiere e sul corpo in modo che sia ben visibile nella mischia.

Il gonfalone del signore deve essere ben difeso e portato sul campo in duplice copia, una delle quali tenuta arrotolata e pronta per ogni evenienza. Tale usanza derivava dalla regola templare da cui Teodoro pare aver attinto direttamente rinnovandone il valore.

Negli eserciti medievali sono contemplati anche un discreto numero di suonatori di strumenti. Vengono nominati soprattutto nei contratti di assoldamento i suonatori di cornamuse, tamburi e nacchere. Per Teodoro questo aspetto aveva molta importanza ed egli stesso ne suggerisce l'uso durante gli attacchi notturni, le marce e dopo la vittoria. Anche in questo caso si nota la sfumatura sugli aspetti psicologici oltre che pratici.

Il diritto alla preda

Teodoro osserva che alcuni comandanti per incoraggiare la combattività dei propri uomini consentono loro di trattenersi tutto il bottino fatto. Questo secondo il Marchese non è certamente una buona gestione dell'esercito poiché, ad esempio, gli uomini delle prime fila essendo più facilmente colpiti, saranno quelli che con meno probabilità porteranno a casa tesori. Questo fatto potrebbe determinare addirittura una difficoltà nel trovare persone che occupino questi posti d'onore. La preda in totale dovrebbe quindi venire suddivisa equamente fra i soldati. Parte del bottino deve andare inoltre a coprire le perdite dei cavalli, una sorta di indennizzo vero e proprio per i cavalieri più sfortunati. Su questo aspetto Teodoro si sofferma in particolare: attenzione va riposta a coloro che feriscono o uccidono volontariamente cavalli considerati deboli per chiedere rimborsi più elevati. In questi casi prevede addirittura punizioni corporali come il taglio di una mano..

La guerra notturna

In quegli anni era consuetudine servirsi di stratagemmi per la conquista di fortezze: sempre più spesso l'attacco notturno era un mezzo efficace soprattutto se affiancato dall'aiuto di complici interni che potevano aprire le porte delle mura consentendo una più facile penetrazione nel cuore del nemico. E' da sottolineare che queste modalità di muovere guerra sono considerate dallo stesso Teodoro poco ortodosse. Infatti la notte rende difficoltoso l'ordinamento delle schiere e soprattutto essendo la notte dominata dalle forze delle tenebre, non era certo cosa buona agire sotto gli influssi diabolici. Sull'opportunità di viaggiare di notte viene dedicato un capitolo di suggerimenti: marciare uniti e con le armature indossate, stabilire parole d'ordine per il riconoscimento reciproco, utilizzare guide che conoscano le strade e aprano e chiudano la schiera in marcia. Nel caso in cui ci si dovesse imbatte nel nemico è suggerito l'attacco fragoroso con grida levate e strumenti risuonanti. E' questo un modo per tenersi uniti e spaventare il nemico facendo credere di essere più numerosi. Non inseguire mai il nemico in fuga è regola importantissima soprattutto in terra straniera.



"I Cavalieri del Conte Verde" De Bello Canepiciano 2010. Volpiano (TO)

Della battaglia campale

Pur non apprezzando in modo particolare i combattimenti a piedi, Teodoro esprime parere favorevole all'utilizzo dei fanti in quanto se ben addestrati ed armati, possono essere un buon baluardo di difesa contro la stessa cavalleria. A questo proposito cita l'uso delle balestre con potenti armi d'attacco.

Mai scendere da cavallo per depredare i nemici caduti fintanto che dura lo scontro né tanto meno rompere le schiere prima del termine della battaglia.

Teodoro partecipò di persona con certezza a due battaglie: nel 1313 a Quattordio e nel 1314 vicino Abbiategrasso. In entrambe i casi il suo schieramento perse. A Quattordio, vinto il primo scontro, i cavalieri ruppero le fila e scesero da cavallo per saccheggiare il nemico battuto. Il contrattacco fu imponente e la schiera cui apparteneva Teodoro fu grandemente battuta con perdita di ben 10 bandiere.

E' buona prassi comportarsi cavallerescamente con il nemico vinto: nel caso fosse rinvenuto sul campo di battaglia il signore nemico morto, si consiglia di seppellirlo con onore

Bibliografia essenziale

- 1) A. Settia. Esperienza militare e di governo negli "Insegnamenti" di Teodoro I di Monferrato. Collana Stidi sul Monferrato. Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato. 2007
- 2) P. Contamine. La guerra nel Medioevo. Il Mulino. 1986

SALUTO DELLE AUTORITA' DURANTE IL CONVEGNO "RIFLESSIONI SU... LA FINE DELLA VITA"

Riceviamo e pubblichiamo il saluto del Presidente della Regione Piemonte Roberto Cota al Convegno "Riflessioni su... la fine della vita" del 29 e 30 Ottobre 2011. La rassegna, promossa dal Circolo Culturale Tavola di Smeraldo, giunta alla sua seconda edizione, ha scosso l'opinione pubblica per i temi trattati e soprattutto per il coraggio di trattarli. A differenza di quanto generalmente si è portati a pensare e soprattutto dire e scrivere in merito alle amministrazioni pubbliche, come organizzatori della manifestazione non possiamo che ritenerci soddisfatti della partecipazione della politica ai nostri tavoli di discussione. Non sappiamo se ciò che è stato fatto porterà a modifiche del comportamento di chi è intervenuto ma quello che certamente sappiamo è che sono stati moltissimi coloro che hanno dedicato tempo mettendosi in gioco direttamente su temi così scottanti. Credo che prima di puntare sempre il dito su coloro che ricoprono cariche pubbliche sia nostro dovere portarli a conoscenza di ciò che viene fatto.

Lo scopo delle Associazioni culturali è promuovere cultura, non esprimere giudizi ed è per questo che ai nostri eventi chiediamo la partecipazione degli uomini di destra, di sinistra e del centro, a dimostrazione del fatto che le riflessioni le fanno gli uomini e non i loro colori o bandiere.

E' troppo facile accusare il governo di immobilismo, rubeie e menefreghismo. Oggi va di moda il desiderio di dividere lo stipendio dei politici con quello di tutti noi. Credo che questo potrà essere un passo successivo, ragionando in termini di equità: prima dobbiamo dialogare con le istituzioni, condividere i progetti, portare le amministrazioni alla creazione di tavoli tecnici nei quali inserire la nostra esperienza al servizio della cittadinanza: la sanità necessita di un sanitario per la sua ottimizzazione e gestione globale. Ecco che la pietra è stata lanciata. Da questa esperienza sono nate idee, progetti, contatti e propositi. L'importante è proseguire e non demordere mai. Sandy Furlini

Roberto COTA – PRESIDENTE REGIONE PIEMONTE

Su un tema delicato come quello della vita, occorre sempre avere un approccio misurato, lontano da ogni estremismo. Questo non significa comunque non essere risoluti e tenaci nel difendere il valore della vita. Come Governatore, ad esempio, ho voluto fin da subito dare un segnale tangibile di questo impegno, istituendo un bonus bebè per tutti i nuovi nati in Piemonte. Finché sarò Governatore del Piemonte questo aiuto rimarrà.

Lo stesso rispetto che si deve avere per una vita che inizia, penso debba essere dato anche per una vita che sta per finire. Ed è in questo senso che respingo totalmente l'atteggiamento di quanti fecero, proprio in questa regione, senza alcun senso di umana pietà, una vera e propria gara per offrire ospitalità all'eutanasia di Eluana Englaro. Fu un episodio che mi fece davvero molto riflettere su come, per motivi ideologici, si possa perdere completamente il senso della realtà, oltre che quello dell'opportunità e soprattutto dell'umanità. Un conto è accompagnare la fine di una vita, magari minata da una malattia incurabile, attraverso terapie anti – dolore; altro discorso è intervenire direttamente per porre fine ad un'esistenza.

Vorrei poi rivolgere un saluto particolare ai medici e agli infermieri, che ogni giorno si trovano a dover gestire situazioni ed emozioni legate al tema della vita e della morte. Al di là di ogni considerazione ideologica, credo che chi ha scelto come vocazione quella di curare e aiutare le persone sappia nel profondo della propria coscienza, anche nei momenti più difficili, quale sia la strada più appropriata da seguire. Alle istituzioni il compito di star loro vicino, sostenendoli nel loro fondamentale compito sociale.



Foto di K. Somà - Convegno



Foto di K. Somà – Sandy Furlini Presidente del Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

RUBRICHE

ALLIETARE LA MENTE... POESIE E PENSIERI

Dalla raccolta "Riflessioni su..."
"La vita: un'esperienza da con-dividere"
Ananke Ed. Torino 2011.
Premio "Enrico Furlini" 2011.
Raccolta di poesie inedite.

QUANDO ANCORA GLI ALTRI

Di GIULIANO Angela – Volpiano (TO)

Ricordi che si fanno pezzi di vita
quando ancora gli altri
ti invitano a cercarti
e scavano con te terra morbida
e fertile.

Ricordi che non sono ricordi
quando ancora gli altri
esistono per te
e inverano quanto credevi
non fosse più tuo.

E riesci a godere
sentendo una vita
aperta al passato
aperta al futuro.

E riesci perfino a non stupirti
delle notti insonni
e dei giorni affannati.

Ed è facile non pensare
a quando ci sarà
solo il passato.

Quando ancora esistono gli altri,
e tu hai voglia di esserci.

BAMBINE

di LEONI Sergio - Lugo (RA)

Come posso ancora dirvi
"Mie principesse!";
con che coraggio stringervi,
tanto da travasare in me
la vostra calda energia.

Al mattino avevo accarezzato
I vostri capelli umidi di giochi;
la sera stessa, a Cana,
quelle ciocche affioravano
dai resti di una casa sventrata.
Prendevo il sole a Pantelleria
e la mia noia ha incrociato
due corpicini andare alla deriva.

"Nonno, non eravamo noi!"
"Eravate voi, ne sono sicuro".

Già in Sudan
avevo visto i vostri occhi
pronti a perforare il Mondo,
ormai vuoti, assaliti dalle mosche.

Passeggiavo per Tel Aviv
e tra le lamiere di un autobus
ho visto brandelli degli orsetti
che vi proteggono nel sonno.
"Nonno, non eravamo là"
"Eravate voi, non c'è dubbio".

E ogni volta
mi sono rotolato nella polvere,
ho urlato con tutte le mie forze,
ho imprecato contro ogni Dio,
ma poi, stanco, vi ho dimenticato.

Il Circolo Culturale Tavola di Smeraldo
conferisce menzione particolare a "Quando
ancora gli altri" di Angela Giuliano di Volpiano.
**Un omaggio ad una voce morbida e pacata,
coinvolgente e dolce. Un omaggio ad una
scrittrice volpianese, nostra compaesana, ma
di origini lontane...**

La giuria conferisce menzione particolare per il
MESSAGGIO EDUCATIVO

**La poesia ha incontrato il favore della giuria
per l'alta densità del contenuto. Un urlo
contro l'ipocrisia e le maschere della nostra
società accomodante dietro cui ognuno di
noi quotidianamente si nasconde. Noi tutti ci
uniamo in questa condivisione senza veli
perché un domani non si possa più...
dimenticare.**

RUBRICHE

ALLIETARE LA MENTE... LE NOSTRE RECENSIONI

MEDICINA SACRA

Viaggio nelle pratiche medico-magiche del folklore italiano

Autore: Massimo Centini
 Prefazione di Sandy Furlini
 Editore: Accademia Vis Vitalis
 Anno di Pubblicazione: 2011
 ISBN: 8896374197
 Pagine: 192
 Prezzo di copertina: 15 Euro

Ancor oggi si sente da molti l'affermazione secondo cui il medico "è come un missionario" e fare il medico è un po' come portare avanti un messaggio in particolare odore di santità. Si attribuiscono al mestiere di sanitario delle qualità particolari tali da far di un uomo un vero e proprio eroe, portatore di arcani segreti, intermediario con il trascendente, mago e soprattutto infallibile. Si diventa così in breve tempo mezzi uomini e mezzi dei, rivestiti di luccicanti e invincibili armature, adorni di uno splendore tale da far invidia ad ogni Cristo in mandorla.

In realtà il processo che porta alla creazione di un siffatto stereotipo è vecchio come il mondo ed è altrettanto indispensabile per mantenere un equilibrio sociale accettabile. L'eroe è sempre presente in ogni tempo ed è colui che incarna i desideri e le speranze della massa. Raramente si parla al plurale (è successo per i Fantastici Quattro... ma probabilmente la società che li ha creati era enormemente in crisi...), ed ogni volta che compare, si tratta di porre rimedio a qualche evento nefasto che ha colpito la comunità. Giunge come il *deus ex machina* del teatro greco, ovvero la soluzione al problema, la luce nelle tenebre. Una necessità dunque creata dall'uomo per mantenere un equilibrio, per scongiurare la vittoria del male, il trionfo del caos, la minaccia per l'integrità del gruppo.

La malattia da sempre è concepita come deviazione dalla via maestra, un fatto negativo che si inserisce nel normale svolgimento dei fatti di tutti i giorni. Ecco che a questo punto ben si inserisce il fattore di riequilibrio, il guaritore, colui che sa. Ma cosa conosce questo incredibile personaggio? Conosce le leggi che regolano l'universo, conosce la volontà degli Dei ma soprattutto intende il funzionamento del corpo umano: ha chiara la correlazione fra il sintomo e l'organo affetto dal morbo ed è questa semplice legge di causa-effetto che rende chi la conosce simile alla divinità.

Proviamo a catapultarci nell'era preantibiotica: mancando la correlazione fra agente batterico e malattia, non sarebbero messe in atto tutte le operazioni di prevenzione del caso e presto la comunità si ammalerebbe per diffusione del morbo nero, lo spirito del male.



L'entità ignota causa di tanto dolore e sofferenza veniva pertanto dipinta di toni cupi, insondabili, inavvicinabili, terrifici.

Il guaritore assumeva per contrapposizione cromatica una luce sfavillante ed intorno a lui si diffondevano leggende e miti di accrescimento, quasi ad incrementare il suo potere a scopo apotropaico.

Conoscere l'uomo, aver chiaro com'egli funziona, questa è la vera sapienza, la chiave del potere...

Oggi purtroppo il mondo scientifico ha creato una vera e propria spersonalizzazione della medicina, facendo dei medici meri tecnici del sintomo, e soprattutto la diffusione della cultura a 360 gradi senza controllo (mi riferisco al terribile ruolo assunto dalla rete informatica dove non esiste alcuna possibilità di garantire qualità) ha svuotato il guaritore di quell'alone di misticismo che lo rendeva veramente capace di compiere grandi cose.

Oggi siamo entrati nell'era della salvezza, l'era dell'immortalità, periodo storico caratterizzato da una vera e propria negazione della malattia, negazione della debolezza, negazione dell'uomo quale creatura naturale. Si sviluppa il mito della medicina salvifica per cui la morte è sempre conseguenza di errore ed arrivare a 90 anni è ancora troppo poco... si è perso di vista il ruolo dell'umanità come grosso recipiente in continua evoluzione, fatta di esseri finiti e destinati per loro natura a morire.

Ma la morte non è evento né positivo né negativo: è uno dei momenti indispensabili per la salvaguardia della specie.

Se soltanto per un momento fosse possibile fermare i nostri sogni e desideri di immortalità per *com-prendere* veramente cosa siamo, ecco che l'uomo scoprirebbe una nuova meraviglia: sé stesso nelle sue straordinarie qualità. In un ipotetico mondo fatto di uomini consapevoli di sé ci sarebbe molta più serenità rispetto allo spasmodico e arrovellato mondo odierno fatto di negazione dell'uomo medesimo.

Il guaritore diventa colui che si avvicina alla debolezza con il calore, empatia, necessario a riportare equilibrio, a sciogliere i nodi della paura e ricomporre la frattura creata fra chi siamo e quello che vorremmo essere. In quest'ottica non è importante guarire ma come viene affrontata la malattia. Certo, esistono infinite forme morbose assolutamente risolvibili e con la giusta cura, è possibile ristabilire quello stato di salute tanto agognato dall'uomo mortale.

Quello che è andato perdendosi è soprattutto il rapporto personale fra il malato e il medico. Perché forse è andata perdendosi la profonda conoscenza del significato di essere medico.

Medico etimologicamente deriva dal verbo latino *medeor* che vuol dire curare, specificatamente misurare, e quindi ci conduce all'operazione di calcolo, valutazione, esame di variabili per trarne conclusioni. Questa operazione mentale prevede una attenta analisi operata sulla base di una conoscenza vasta ed articolata. La medesima radice la troviamo nella parola sanscrita *medha* che significa sapienza. *Medeor* porta con sé il significato di rimediare, porre rimedio, soluzione, ed era impiegato soprattutto per indicare l'atto del medicare, fornire un medicamento a qualcuno in seguito ad una lesione del corpo. Generalmente l'immagine che più ci appare innanzi è quella del guerriero cui vengono lavate e bendate le ferite. Ma il grosso della patologia medica dei tempi passati era proprio il trattamento dei traumi e da qui la capacità di sanare le ferite. Isidoro di Siviglia (560-636), fa risalire l'etimologia della parola medico a *modus*, ovvero giusta misura, la qualità principale che deve guidare chi cura l'umana gente.

Ecco che questa ultima fatica di Massimo Centini rappresenta oggi un tentativo di riappropriarsi di quella giusta misura, quella consapevolezza di essere uomini interamente e non soltanto nella surreale rete informatica che rende, forse, immortali. Con gli studi antropologici di Centini si recuperano l'uomo e la sua storia, ci si concede la libertà di ritornare bambini, ovvero scevri dai condizionamenti dell'era tecnologica per riassaporare un po' di sana cultura popolare. Ed ecco il ritorno del *mago*, attraverso il quale si opera un riscatto di quel tanto agognato equilibrio; il sapiente, colui che tutto vede e tutto sa, l'intermediario con il divino, l'Ermite Trismegisto, il medico che ognuno di noi vorrebbe un giorno incontrare.

Dalla Prefazione di Sandy Furlini

Dal testo di Massimo Centini:

Anche la tradizione deve adattarsi alle modificazioni della società: una società che comunque ha nel proprio sostrato un'eco atavica di esperienze culturali che di tanto in tanto riaffiorano nel nostro quotidiano. Tra queste esperienze occupa un ruolo certamente non secondario la cosiddetta medicina popolare: una manifestazione tra le più affascinanti del *modus vivendi* dei nostri antenati, che non potendo ricorrere alla medicina ufficiale, si avvalevano di sistemi e pratiche spesso di origine antichissima, in cui un quid di conoscenze naturalistiche corroborate dalla tradizione, si amalgamava a un linguaggio fatto di simboli e di una percentuale di sacralità.

In questo libro il lettore troverà una serie di esperienze della medicina popolare italiana, con commenti e riflessioni che ci auguriamo possano essere un'utile occasione per una visione razionale dei sistemi terapeutici e protettivi del popolo. Quindi non si tratta di un elenco di "ricette", ma di una modesta valutazione antropologica che può aiutarci a osservare tutta una serie di fenomeni con razionalità e magari suggerire angoli di lettura non ancora considerati.

Per rendere il libro di facile approccio, proponiamo una serie di capitoli che affrontano alcuni temi della medicina popolare italiana cercando di studiarne la fenomenologia e le implicazioni sul piano socio-culturale. Ci renderemo così conto che, quando ci si rivolge alla tradizione, il termine medicina risulta effettivamente un po' limitato. Infatti le pratiche messe in atto sono contrassegnate da metodi e mezzi in cui entrano in gioco il rito e il linguaggio simbolico del mito, la religione e la magia. Un corpus dinamico di grande interesse per le scienze sociali e di indubbio fascino per chi vuole provare a guardare, con curiosità e passione, un mondo in cui il sapere del passato convive in stretta simbiosi con i più basilari bisogni dell'uomo.

Medicina e magia popolare sono spesso vicini: sono in simbiosi e danno vita a una serie di pratiche che oggi in gran parte fanno parte dell'archeologia culturale: le sue pratiche non sono però ascrivibile solo alla superstizione. Infatti alla sua complessa struttura si sono coagulati millenni di esperienze, tradizioni e credenze nate quando la magia, la religione e la scienza erano così vicine da sembrare un'unica realtà.

Quanto noi oggi definiamo medicina popolare è soprattutto uno strumento capace di ricomporre simbolicamente, prima di tutto, l'equilibrio uomo-natura nel rispetto delle regole di una sorta di "biologia-mitica".

Nella società moderna lo stato patologico è conteso tra due stadi: la ricerca delle origini della malattia e la terapia. Nelle culture tradizionali avviene invece un processo diverso: la malattia può infatti essere indicata come effetto di una azione soprannaturale e pertanto l'eventuale terapia deve essere ricercata sullo stesso piano.

Ciò significa che attiva un processo terapeutico di tipo simbolico, agente prevalentemente su livelli psichici. Comunque, la ricerca scientifica ha dimostrato che la medicina popolare, pur con tutte le sue irrazionalità, è comunque contrassegnata da un'efficienza intrinseca, poggiante prevalentemente sull'emotività dell'ammalato, il quale riesce a ottenere effetti benefici quando la patologia è essenzialmente riferita alla sfera psico-somatica.

CONFERENZE, EVENTI

STORIA DEL MEDIOEVO

III CONVEGNO INTERREGIONALE “LA STREGONERIA NELLE ALPI OCCIDENTALI”

Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta - 23 e 24 Giugno 2012 SAINT DENIS (AO)

CENTRO STUDI E RICERCHE SULLA STREGONERIA IN PIEMONTE

In collaborazione con il Comune di Saint Denis e l'Associazione Culturale “Il Maniero di Cly” sono in programma:

Due giorni ricchi di attività con la partecipazione di gruppi di rievocazione storica.

Mercatino medievale

Visita guidata al Maniero di Cly

Escursioni tematiche sul territorio



Convegno di studi storico-antropologici

Mostra fotografica sulle streghe di Gambaasca (CN)

Mostra sulla tortura Medievale

Mostra di stampe e libri antichi sull'Inquisizione

Sala dedicata agli studi sulle Masche di Levone (TO)

Domenica 24 Giugno

Ore 10:00. Palazzo Comunale Saint Denis (AO)



“Per Crucem ad Lucem”

Inaugurazione della Mostra-Installazione fotografica “Per Crucem ad Lucem” a cura di Sandy Furlini e Katia Somà in collaborazione con Aldo Cavallero, Salvatore Debole e Marco Costa.

Si tratta di un percorso introspettivo e riccamente simbolico verso il significato atavico della croce, utilizzando come espediente il rimando alla croce del cristianesimo. L'installazione prevede un percorso simil labirintico che obbliga il visitatore a penetrare le oscure circonvoluzioni della materia cerebrale, scoprendo via via la Luce guida, la verità. Vita e Morte si toccano come nel miracolo della tavola smeraldina “Come in basso così in alto...”. Un pellegrinaggio iniziatico dove l'elemento unificatore della mostra sarà proprio il visitatore: il palcoscenico prenderà così vita ed il pullulare pendolante delle gambe e braccia fra le immagini, i suoni ed i colori, daranno forma al significato del viaggio.



Prima installazione 29 e 30 Ottobre 2011 durante la Rassegna “Riflessioni su...” Volpiano (TO)

III Convegno Interregionale Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta "La Stregoneria nelle Alpi Occidentali"

E' pronto il programma scientifico e delle attività culturali del prossimo convegno "La stregoneria nelle Alpi Occidentali. Quest'anno ancora più ricco di eventi e di contributi portati da studiosi provenienti da tutta la penisola.

Evento realizzato da:
Centro Studi e Ricerche sulla Stregoneria in Piemonte
Circolo Culturale Tavola di Smeraldo
Associazione Culturale "Il Maniero di Cly"
Comune di Saint Denis (AO)

SABATO 23 Giugno 2012

15:00 Apertura convegno con saluto autorità

15:30 Prima sessione

IL MALE SOTTO PROCESSO

- M. CENTINI "Il processo al diavolo di Issime nel XVII secolo: un evento controverso"
- E.E. GERBORE "Processi per stregoneria nella signoria di Cly"
- G.G. MERLO "Realtà e metarealtà in alcuni processi alle streghe di fine Quattrocento"

17:15 PAUSA

18:00 Seconda sessione

STREGHE... COLPEVOLI !!!

- S. BERTOLIN "L'accusa di stregoneria: sortilegi e preghiere"
- G.M. PANIZZA "Scoprirsi dalla parte di Satana: alcune esperienze di cosiddetta stregoneria in ambito piemontese tra Cinquecento e Seicento"
- P. PORTONE "L'eredità delle streghe: un retaggio culturale tra tradizione folklorica e fakelore"

20:00 Apericena presso il Maniero di Cly (su prenotazione)

23:00 Inizio spettacolo al Maniero di Cly

DOMENICA 24 Giugno 2012

Ore 10:00 Sala Comune

Apertura ed inaugurazione della mostra-installazione fotografica "Per Crucem ad Lucem" di Sandy Furlini e Katia Somà in collaborazione con Aldo Cavallero, Salvatore Debole e Marco Costa

Ore 10:30 Sala Biblioteca

- Apertura Mostra della Tortura e dell'Inquisizione a cura del gruppo storico IL MASTIO
- Apertura mostra fotografica "Streghe di Gambaasca. Storie e leggende" a cura del Comune di Gambaasca (CN)

Ore 10:30 Sala Convegno

LA STREGONERIA NEL TEMPO E NELLO SPAZIO

- A. ROMANAZZI "Magia e Stregoneria nell'Africa Nord-Occidentale"
 - F. BOTTIGLIENGO "Necromanzia e stregoneria nell'Egitto Antico"
 - M. CENTINI "Sabba di celluloido. All'origine del rapporto stregoneria e cinema"
- Proiezione e analisi storico-antropologica di stralci del film "Haxan. La stregoneria attraverso i secoli. Regia di Benjamin Christensen, 1922"



Ore 10:30 Sala Levone

- Apertura sala con video promozionale su Levone
 - "L'inquisizione e la caccia alle streghe"
- Video-intervista allo scrittore Carlo A. Martigli, autore del libro "L'Eretico"
- A. VERGA "Heresia"
- Presentazione e proiezione del cortometraggio ispirato al processo alle streghe di Levone
- P. L. BOGGETTO e C. TISCI "Agosto 1474: il processo alle streghe di Levone"

Ore 15:00 Sala Convegno

TAVOLA ROTONDA (15:00 – 16:30)

"Le Metamorfosi dell'Oscuro Maestro"

Moderatore: Silvia Bertolin

Intervengono: Massimo Centini, Ezio Gerbore, Battista Beccaria, Danilo Arona, Luca Zilovich

TAVOLA ROTONDA (16:30 – 18:00)

"L'invenzione della Strega Diabolica"

Moderatore: Grado Giovanni Merlo

Intervengono: Gianmaria Panizza, Andrea Romanazzi, Paolo Portone, Miceli Valeria

Ore 15:00 Sala delle Associazioni

Visita guidata alla mostra di Testi ed immagini antiche sulla stregoneria a cura di Andrea Romanazzi

Ore 15:00 Sala Levone

- Apertura sala con video promozionale su Levone
- D. BURATTI "Le streghe del Canavese tra realtà e leggenda"
- P. L. BOGGETTO "I luoghi delle Masche a Levone. Proiezione delle fotografie di Rossano Scarfidi"

Durante la giornata (orari da stabilire)

- Trekking sul territorio: le erbe delle streghe
- Visita guidata al Maniero di Cly

III Convegno Interregionale Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta "La Stregoneria nelle Alpi Occidentali"

Relatori e Moderatori

Danilo Arona, Giornalista, scrittore, musicista, critico cinematografico e letterario

Battista Beccaria, Storico del Medioevo e della Chiesa novarese, scrittore

Silvia Bertolin, Giurista di storia medievale valdostana

Pier Luigi Boggetto, Storico, ricercatore

Federico Bottigliengo, Egittologo, collaboratore del Museo Egizio di Torino e Archivio Storico Bolaffi

Domenico Buratti, cultore di Storia dell'Inquisizione

Massimo Centini, Antropologo e Scrittore

Sandy Furlini, Cultore di simbologia tradizionale, Medico Chirurgo, Master in Bioetica, Presidente del Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Ezio Emerico Gerbore, Storico, saggista, studioso di storia valdostana

Carlo A. Martigli, Scrittore

Grado Giovanni Merlo, Direttore del Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica Università di Milano

Valeria Miceli, Laurea in Sociologia, Promotore di beni culturali per la valorizzazione turistica del territorio

Gian Maria Panizza, Direttore dell'Archivio di Stato di Alessandria

Paolo Portone, Storico, saggista, Presidente Centro Insubrico di Ricerche Etnostoriche

Andrea Romanazzi, Docente e saggista, cultore del folklore e tradizioni magico-popolari

Katia Somà, Cultrice di storia del folklore e di storia delle religioni, Infermiera, Master in Bioetica

Corrado Tisci, Sceneggiatore

Luca Zilovich, Docente, collaboratore col museo etnografico Gambarina di Alessandria

PATROCINI CONCESSI

REGIONE VALLE d'AOSTA

REGIONE PIEMONTE

REGIONE LIGURIA

PROVINCIA DI TORINO

PROVINCIA DI CUNEO

PROVINCIA DI IMPERIA

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

COMUNITA' MONTANA ALTO CANAVESE

CITTA' di GENOVA

COMUNE DI VOLPIANO (TO)

COMUNE DI SAN BENIGNO C.SE (TO)

COMUNE DI RIVARA (TO)

COMUNE DI FORNO C.SE (TO)

COMUNE DI LEVONE (TO)

COMUNE DI BUSANO (TO)

COMUNE DI GAMBASCA (CN)

COMUNE DI TRIORA (IM)

Segreteria Organizzativa

Sandy Furlini

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

tavoladismeraldo@msn.com

335-6111237

Comitato Scientifico

Sandy Furlini, Katia Somà, Massimo Centini,

Gianmaria Panizza, Paolo Portone

Comitato organizzativo locale

Responsabile: Rosy Falletti

Prenotazioni cena: 3203662853 / 3204369898

Il convegno e le mostre sono ad accesso libero e gratuito fino ad esaurimento posti.

Sarà possibile cenare previa prenotazione.

Maggiori informazioni ed aggiornamenti saranno pubblicati sul sito www.tavoladismeraldo.it



Torre del castello. Foto di K Somà. 2011



Veduta del borgo di Saint Denis (AO) Foto di K Somà. 2011

CONFERENZE, EVENTI

ALLA SCOPERTA DEL NOSTRO TERRITORIO

1339 DE BELLO CANEPICIANO

VOLPIANO (TO) 15 & 16 SETTEMBRE

Rievocazione storica della "Guerra del Canavese" del XIV Secolo
Seconda Edizione 2012 della Festa Medievale di Volpiano (TO)

PRESA DEL CASTELLO

IL MATRIMONIO FRA GIOVANNI II E ELISABETTA DI MAIORCA

2° TORNEO D'ARMI "GIOVANNI II PALEOLOGO"

IL TESTAMENTO DI GIOVANNI II

NASCE IL "GRUPPO STORICO CASTRUM VULPIANI"

Personaggi storici

Giovanni II Paleologo, Marchese del Monferrato
Elisabetta Di Maiorca, figlia del Re Giacomo IV
Malerba (Rinaldo di Giver), Capitano di Ventura

Borghesi e Popolani, Armigeri a cavallo

PER FAR PARTE DEL GRUPPO STORICO

Iscriversi al Circolo Culturale Tavola di Smeraldo secondo le modalità indicate a fianco

Contattare il Responsabile Sandy Furlini al
335-6111237

COME ASSOCIARSI alla Tavola di Smeraldo

Possono iscriversi al Circolo solo i maggiorenni (Art 4 dello statuto)
Per le attività destinate ai soli soci, i minorenni interessati potranno partecipare solo se accompagnati da uno o più genitori che siano soci ed in regola con la quota associativa. Non sono previsti accompagnatori NON soci. (Deliberazione del CD del 28-12-09)

- 1) Collegati al sito www.tavoladismeraldo.it nella sezione "ISCRIVITI"
- 2) Leggi lo Statuto Associativo
- 3) Scarica il modulo di iscrizione e compilalo in tutte le sue parti
- 4) Effettuare il versamento tramite bonifico bancario Unicredit Ag. di Volpiano (TO) Via Emanuele Filiberto
IBAN IT85M0200831230000100861566
- 5) Invia per posta prioritaria o consegna a mano copia del bonifico con il pagamento avvenuto + modulo di iscrizione debitamente compilato a "Circolo Culturale Tavola di Smeraldo c/o Dr S. Furlini Via Carlo Alberto n°37 Volpiano (TO), 10088".
Oppure invia il tutto via FAX: 011-9989278

